



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

eccoci giunti alla conclusione di un altro anno di attività, occasione questa per dare uno sguardo a quanto realizzato nel corso dell'anno che sta per finire e per mirare avanti, all'anno che sta per iniziare.

Abbiamo già detto altre volte che è difficile fare in poche righe un consuntivo di quanto fatto dal nostro Libero Comune perché la nostra attività si svolge giorno dopo giorno in forme non sempre appariscenti. E' infatti lavoro di tutti i giorni l'aggiornamento della nostra anagrafe per reperire i concittadini che sono finora sfuggiti ad ogni nostra ricerca — e si ricordi che la anagrafe è l'unico mezzo per potenziare la nostra organizzazione —, il disbrigo della molta corrispondenza con i concittadini sparsi in Italia e nel mondo, l'organizzazione di raduni e radunetti e la partecipazione a manifestazioni varie.

Quest'anno abbiamo avuto il rinnovo del Consiglio Comunale e nuove forze sono entrate a fare parte dei nostri organi direttivi.

Non possiamo dimenticare l'azione svolta per la tutela, sempre più difficile, delle tombe del cimitero di Cosala, i nostri interventi in difesa di Trieste, i molti incontri conviviali utili per creare legami sempre più saldi tra i nostri concittadini nelle varie località.

Ma una non indifferente attività è stata anche quella svolta in campo culturale: l'allestimento della mostra di pittori fiumani a Torino, anche se modesta, ha avuto pieno successo e speriamo di poter organizzare un'altra più completa e per un periodo più lungo. La ripresa delle pubblicazioni della rivista FIUME è stata commentata molto favorevolmente ed è sperabile che un numero sempre maggiore di concittadini voglia interessarsi di questa bella pubblicazione. Sta per uscire infine un libro che raccoglierà i più importanti scritti del compianto prof. Attilio Depoli, libro che colmerà una grave lacuna esistente nella nostra letteratura e che sarà, in un certo senso, un aggiornamento del vecchio Koblér.

E con lo stesso animo che ci ha animato fino ad oggi continueremo anche nell'anno nuovo la nostra azione al solo scopo di tenere vivo il ricordo della nostra Fiume e unita la nostra grande famiglia.

NEL CENTENARIO DELLA MORTE DI OBERDAN

20 DICEMBRE 1882

Guglielmo Oberdan (che amputò della kappa finale il suo cognome, per renderlo più italiano) nacque a Trieste nel 1858.

Fante del reggimento Weber (per non combattere contro Bosniaci ed Erzegovini che lottavano per la propria indipendenza) disertò, riparando a Roma, dove si iscrisse alla facoltà di Ingegneria, sostentandosi col dare lezioni e rilegare libri. Diffuse ovunque la sua passione, specie nel circolo democratico studentesco e alla trattoria dell'Aquila, ritrovo di irredentisti.

Nel luglio 1882 a Napoli confermò a Matteo Renato Imbriani la sua decisione di sollevare Trieste, gli costasse pure la vita. Ne colse l'occasione con la visita di Francesco Giuseppe a Trieste.

Fabbricò allora due bombe Orsini e partì col farmacista istriano Donato Ragosa che avrebbe dovuto sollevare l'Istria.

A Udine scrisse il suo testamento spirituale « Ai fratelli italiani » che così esordisce: « Vado a compiere un atto solenne e importante. Solenne, perché mi dispongo al sacrificio ».

Guidati dal vetturale friulano Sabbadini, Oberdan e Ragosa varcarono il confine il 16-9-1882. A Ronchi il Ragosa proseguì per l'Istria, da dove fece ritorno per la mancata rispondenza alla sua istanza di rivolta.

Oberdan invece, tradito dall'avv. Giuseppe Fabris-Basilisco, fu arrestato il 16-9-1882 da 3 civili e un gendarme (ferito questi dopo aspra colluttazione) e associato alle carceri di Monfalcone prima, di Trieste poi.

Fu condannato a morte con una imputazione falsa e contraddittoria e con una sentenza conseguente di insussistenza giuridica. Si legge infatti nella sentenza dell'I.R. Tribunale militare Supremo (Vienna 4 novembre 1882) l'imputazione: « ... attentava nel 17 settembre 1882 in quella città alla vita di S.M.I.R. Apostolica mediante esplosione di due bombe ... egli però nel 16 settembre, in seguito a denuncia fatta da un borghese, venne arrestato con l'aiuto di tre civili ed un gendarme ... ».

Nella stessa sentenza la condanna: « Esso quindi pel crimine di lesa Maestà ... deve venire condannato alla morte mediante capestro ... ».

Rifiutò di firmare la domanda di grazia, nonostante l'insistenza della vecchia madre.

Dalla grata della cella, Oberdan seguì il lavoro dell'impianto della sua forca.

Il 20-12-1882 andò al patibolo sorridendo. Il suo ultimo grido: « Evviva l'Italia! Evviva Trieste libera! ».

Il suo corpo fu sepolto in luogo ignoto, mentre la testa fu mandata al Museo Antropologico di Vienna.

Victor Hugo telegrafò a Francesco Giuseppe: « Ho ricevuto in due giorni dalle Università e dalle Accademie d'Italia undici dispacci. Tutti domandano la vita di un condannato. L'Imperatore d'Austria deve in questo momento fare una grazia. Che la faccia questa grazia e sarà grande! ».

E Carducci di rincalzo: « No, Guglielmo Oberdan non è un condannato. Egli è un confessore e un martire della religione della patria. Egli andò, non per uccidere, ma per essere ucciso ».

Il Cavallotti disse che dal capestro « con la salma del pallido martire penzolava insieme l'onore italiano ».

E l'Imbriani: « Apriamo una sottoscrizione per numero 100 carabine che serviranno ad armare la compagnia Oberdan, quando l'Italia muoverà alla rivendicazione del Diritto nazionale, alla redenzione delle Alpi Giulie ».

Mario Varesi

A questa rievocazione del martire triestino Mario Varesi, sincero amico della Causa Adriatica, ha voluto aggiungere una sua poesia che per ragioni di spazio ci spiace non poter riprodurre.

Segnaliamo che anche l'amico Ciro Manganaro di Trieste per l'occasione ha pubblicato una bella rievocazione sulla rivista "Intervento" che viene pubblicata a Roma dall'Istituto « Arti Grafiche Padanesi ».

NOTIZIE DA FIUME

Le notizie che provengono da Fiume e quelle che rileviamo dalla lettura del LA VOCE DEL POPOLO e da IL PICCOLO sono tutt'altro che allegre.

La situazione economica va facendosi più grave di giorno in giorno, né i provvedimenti presi dalle competenti Autorità pare riescano a migliorarla.

La Jugoslavia ha accumulato 18 miliardi di dollari di debiti con l'estero; quest'anno dovrà pagarne 5 tra interessi e debiti in scadenza; l'anno prossimo altri 8. Sono cifre queste che il Ministro Colombo farebbe bene a tenere presenti quando gli chiedono di aprire ancora i cordoni della borsa ...

Anche se la situazione idroelettrica è migliorata un po' per le abbondanti piogge che hanno permesso la crescita dei livelli nei bacini di accumulazione e nei laghi artificiali, la situazione nel campo dei carburanti rimane gravissima; la Raffineria INA di Fiume, la ex ROMSA, può fornire appe-

na il 30% dei quantitativi normalmente necessari; sono in efficienza nella zona 30 distributori su 100 esistenti. I quantitativi acquistabili sono stati contingentati a cifre irrisorie. Anche le comunicazioni aeree hanno risentito della situazione e parecchie linee sono state soppresse.

Per le altre fonti energetiche la situazione non è facile; nei primi 9 mesi di quest'anno dai bacini dell'Arsia sono state estratte 17.000 tonnellate in meno del pianificato; la termocentrale di Fianona è bloccata dallo scorso aprile.

Un'ultima nota sulle recenti restrizioni valutarie; come noto oggi gli jugoslavi che vogliono recarsi all'estero debbono depositare per un anno 5.000 dinari, cioè circa 200.000 lire. Nessuna agevolazione è stata prevista per chi ha parenti oltre frontiera e vorrebbe andarli a trovare in occasione di avvenienze lieti o tristi, né per gli scambi culturali e per i viaggi di istruzione, né per i viaggi collettivi per i quali le Agenzie di viaggio hanno già da tempo stretto accordi con le

corrispondenti Agenzie allo estero.

A tutto il resto va aggiunta la carenza di carni, quella dei detersivi e di altri generi di prima necessità e quella, ormai cronica, di caffè.

Tutto ciò dovrebbe far riflettere quanti ancora oggi si illudono sull'efficienza dei regimi comunisti; questi — come emerge dalla situazione jugoslava — non possono portare che fame e disagi.

La situazione economica continua a rimanere molto grave. Da notizie pubblicate sulla stampa locale e sui giornali di Trieste abbiamo appreso che vi è sempre carenza di determinati prodotti di prima necessità. Recentemente è stata

predisposta una distribuzione di olio e detersivi; si sono formate lunghe code davanti a negozi e non sono mancate gravi zuffe e numerosi sono stati gli svenimenti.

Non si vede proprio come e quando la situazione potrà migliorare date le disposizioni adottate dalle competenti Autorità per limitare le importazioni dall'estero.

Anche i traffici portuali, oltre che il turismo, sono in regresso; nei primi 9 mesi di quest'anno si è avuto nei porti dell'Istria e di Fiume un calo del 5%; il traffico dei passeggeri è diminuito del 5%, quello dei traghetti del 6%. Le previsioni per gli ultimi mesi dell'anno e quelle per lo anno prossimo non sono certo tranquillizzanti.

A TUTTI I NOSTRI CONCITTADINI ED A QUANTI CI SEGUONO NELLA NOSTRA ATTIVITA' GIUNGA IL PIU' FRATERNO AUGURIO DI BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO.

VISITA AD UN AMICO DI FIUME



Recentemente, trovandosi a Roma, il nostro Sindaco Fabietti ha avuto occasione di fare visita ad un sincero vecchio amico della nostra Fiume, il Generale di S.A. Alberto Briganti, oggi ottantaseienne ma ancora scattante e lucido di mente.

Il Generale l'ha accolto con molta simpatia e cordialità nella sua bella casa, carica di ricordi e di cimeli di una vita spesa tutta al servizio della Patria.

Egli ha voluto ricordare la sua permanenza a Fiume nell'immediato dopoguerra. Giovane ufficiale di marina si dedicò all'aeronautica e fu pilota negli idroscali di Venezia e di Ancona e poi di Fiume, insieme ai colleghi Domenico Arcidiacono e Mario Savino, passati alle dipendenze del Comando Legionario dopo la Marcia di Ronchi. Il Generale ha ricordato come nella mattinata del 12 settembre (aveva allora il grado di Sottotenente di vascello) riuscì insieme al Ten. Osservatore Cattoi ad uscire da Fiume su un'auto della R. Marina superando con uno stratagemma il blocco del Generale Pittaluga e a raggiungere Castelnovo ove ebbe il primo incontro con il Comandante; ebbe così la possibilità di informare d'Annunzio della situazione creata a Fiume e di precederlo, insieme alle autobluende del cap. Masperi, mandate a contrastare il passo ai legionari ma che invece si erano affiancate agli stessi, nella marcia verso Cantrida. Assistette allo storico incontro tra Pittaluga e d'Annunzio e allo sfondamento della barra di confine.

Nel corso dell'incontro il Generale Briganti ha anche rievocato, ma senza vantarsene, anzi con modestia, quasi come se parlasse di un'altra persona, i suoi voli sull'Adriatico e quelli per raggiungere nottetempo il campo di Aiello (Aquila) insieme ai ten. Granzarolo e Carmignani e procurare nuovi aerei all'impresa legionaria. Ha anche ricordato buon numero degli aviatori che parteciparono all'epopea fiumana: Locatelli, Censi e Granzarolo, già compagni di d'Annunzio nel volo su Vienna, il pluridecorato ten. di vascello Casagrande, il ten. Ulisse Iglori, l'affondatore Luigi Rizzo, il ten. co. Giovanni Bonmartini, che fu anche il capo degli "uscocchi del Carnaro".

Nel corso del colloquio il Generale ha fatto vedere a Fabietti molte fotografie da lui scattate in quel tempo, regalandogliene alcune per il nostro Museo Fiumano di Roma.

Dell'attività svolta nel corso della sua lunga carriera militare da Alberto Briganti ha parlato ampiamente di recente la rivista «GENTE». Così abbiamo saputo che, conclusa l'impresa fiumana, rimase in aviazione mettendosi ben presto in luce per le sue capacità. Successivamente fu istruttore e aiutante di volo di Italo Balbo, Ufficiale d'ordinanza del Duca Amedeo d'Aosta, Aiutante di campo di S.M. il Re (1930), poi Comandante dell'Aviazione in Libia. Durante l'ultima guerra ebbe il comando delle forze aeree dislocate nell'Egeo, venne fatto prigioniero dai tedeschi; evasione fu catturato dai russi e, ritenuto una spia, fucilato per ben due volte. Rientrato in Italia rimase ancora in Aviazione assolvendo diversi importanti incarichi e raggiungendo il grado di Generale di Squadra Aerea.

Possiamo concludere queste brevi note dicendo che il Gen. Alberto Briganti ha dedicato tutta la sua esistenza al servizio della Patria. E' uno di quegli italiani che noi ammiriamo e dei quali ci sentiamo fieri ed orgogliosi. A lui ci permettiamo di rivolgere un affettuoso grato saluto di tutta la collettività fiumana in esilio.

IL CONVEGNO DI ROMA

Ha avuto luogo il preannunciato Convegno di studi storici sulla città di Fiume.

Il Convegno, svoltosi a Roma sabato 4 dicembre, era stato organizzato dal prof. Claudio Schwarzenberg, Vice-presidente della Società Studi Fiumani ed ha avuto largo successo sia per numero di relatori che di partecipanti.

Le relazioni sono state tenu-

te dai seguenti studiosi: professoressa Trimarchi, prof. Manacorda, prof. Salotti, dott.ssa Soprano, dott.ssa Guazzi, dott. Drago e dai concittadini prof. Santarcangeli, prof. Samani, gr. uff. Schiavelli, prof. Fletzer, dott.ssa Skull Allazetta, avv. Peteani e prof.ssa Antoniazio.

Del Convegno stesso daremo più dettagliata relazione sul prossimo numero.

LA STORIA DI FIUME NEGLI SCRITTI DI ATTILIO DEPOLI

Tarsatica, progenitrice di Fiume, fu cancellata dalla storia all'inizio del Medioevo. La sua distruzione — secondo Guido Depoli che fu studioso di geografia e storia nonché entomologo di fama internazionale — avvenne «nel VI o tutt'al più al principio del VII secolo», cioè «durante le guerre dell'impero d'Oriente coi Goti» o meglio ancora «per opera di qualche incursione di Avari».

La distruzione di Tarsatica, però, non fu completa ed i suoi abitanti, dopo essersi rifugiati in una zona limitrofa per qualche tempo — forse fino al 620 o al 630 quando i Croati s'insediarono ad oriente del corso d'acqua della Fiumara — ritornarono sul sito della città distrutta, riedificandola «sulle linee quadrate delle mura della città romana» e ripristinando la forma municipale romano-bizantina. Il nome di Tarsatica — che anteriormente alla conquista romana era spettato forse soltanto ad una zona interna collinare — in epoca romana indicò presumibilmente tanto la «statio» in riva al mare quanto una collina retrostante, mentre — sempre secondo Guido Depoli — la dizione locale «ad flumen» si riferì molto probabilmente alla «statio» in riva al mare e alla città «sviluppatasi da questa». E dopo il ritorno dei «profughi» il nome di Tarsatica poté forse apparire improprio perché parte del suo precedente territorio era «occupata da una gente diversa e legata alle sorti di un altro organismo politico»: restò quindi come designazione propria l'«ad flumen» dal quale «il volgare nascente proprio allora fece Fiume».

Lo sviluppo di Fiume deve esser stato inizialmente assai lento ed avrà potuto «riprender lena appena dopo cessate, nel secolo IX, le lotte dei Croati contro la supremazia dei Franchi» per continuare poi indisturbato nei secoli X-XII — «quando l'andamento della storia lasciava in disparte la Liburnia e l'Istria» — e per assumere infine nel secolo XIII una tale rilevanza «da dar ombra alla potente Venezia».

In questo successivo periodo di maggiore sviluppo — periodo che è stato attentamente studiato da un fratello di Guido Depoli e cioè da Attilio Depoli che ha avuto modo di affermare anche come autore di pregevoli opere storiche sulle vicende del Risorgimento a Genova, a Venezia e nel Piemonte — Fiume, sottoposta al dominio dei signori feudali, gode di un'ampia autonomia comunale. E nel 1466, quando la città passa «alle dirette dipendenze della Casa d'Asburgo», Fiume si affrettò a chiedere all'imperatore «la sanzione delle sue libertà, dei suoi diritti e dei suoi privilegi»: Federico III, cui sta a cuore il dominio politico soltanto, si affrettò «a confermare la città nella sua posizione privilegiata». La rinovazione dei «privilegi» viene successivamente ottenuta senza difficoltà dai Fiumani nel 1493, quando Massimiliano succede a Federico III.

Quando nel 1508 la repubblica di Venezia occupa Fiume, i rappresentanti della cit-

tà compilano un memoriale nel quale affermano tra l'altro: «Essendo la terra di Fiume pervenuta sotto el glorioso vessillo de vostra Sublimità, come za da molto tempo ha desiderato, li ha parso debito suo venir ali piedi de quella, et reverentemente inclinarsi, sperando nella ampia sua clementia non esser solum mantenuta ne li suoi antichi privilegi, ma di nuovi anchora esser beneficiata». Ed il Senato veneziano conferma i preesistenti «Statuti della Comunità», con riserva di prendere singolarmente in esame i privilegi particolari di Fiume «man mano che verranno presentati».

Dopo la fine del conflitto tra l'Austria e Venezia, Ferdinando I d'Asburgo — ridiventato signore della città del Quarnero — nel 1530 sanziona la raccolta sistematica e revisionata degli Statuti fiumani, che prevedono la nomina da parte del sovrano di un Capitano destinato a rappresentare in Fiume la «regia Maestà». I Fiumani, «gelosi custodi in ogni tempo dei loro diritti», non mancano di far sentire molto presto le loro proteste «contro i capitani prevaricatori» e, «date le precise garanzie ottenute con lo Statuto», riescono sempre a farsi riconoscere giustizia.

Dopo un breve assoggettamento di Fiume alla Provincia mercantile del Litorale creata dall'imperatrice Maria Teresa nel 1748 e dopo una breve aggregazione interinale all'Ungheria, nel 1779 Maria Teresa eleva Fiume a «corpo separato» annesso alla corona ungarica e nello stesso tempo conferma gli Statuti della città. I conflitti del 1848 fra l'Ungheria e l'Austria e rispettivamente tra la Croazia e l'Ungheria portano all'occupazione di Fiume da parte della Croazia, ma il successivo trionfo a Vienna dell'assolutismo germanizzatore mette momentaneamente «in mora» il nascente nazionalismo

croato: e nel 1868 — dopo le nuove concessioni asburgiche al liberalismo — viene un'altra volta riconosciuta la «speciale autonomia» di Fiume.

Nel 1918 — al momento del crollo dell'impero asburgico e dopo che l'Ungheria non è più in grado di esercitare quei poteri «a cui provvisoriamente aveva diritto» — Fiume afferma il suo pieno diritto di decidere della propria sorte. Anzitutto il 29 ottobre 1918 il podestà Antonio Vio proclama di assumere i poteri poiché — dopo l'abbandono della città da parte delle «autorità dello Stato» — è stato costituito «un comitato cittadino rivestito di pieni poteri». Subito dopo, e precisamente il 30 ottobre 1918, il Comitato cittadino nella sua veste di Consiglio Nazionale di Fiume dichiara che «in forza di quel diritto, per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per sé il diritto di autodecisione delle genti»: e sulla base di tale diritto Fiume viene proclamata «unita alla sua madrepatria l'Italia».

La situazione creata a Fiume alla fine della seconda guerra mondiale, coll'abolizione di ogni norma di diritto, ha più recentemente reso impossibile «ai cittadini fiumani di manifestare la loro volontà» e per esprimerla, almeno individualmente, i Fiumani hanno dovuto ricorrere all'esodo. Il significato di questo esodo — ha concluso Attilio Depoli in uno dei suoi scritti fondamentali che oggi vengono riproposti nel volume «Fiume XXX ottobre 1918» edito da Li Causi di Bologna su iniziativa del Libero Comune di Fiume in Esilio — non potrà mai essere misconosciuto: i Fiumani hanno deciso del proprio avvenire, hanno rifiutato di dipendere politicamente dalla Croazia.

LA FONDAZIONE DALMA IN ARGENTINA

Dal giornale «La Gaceta» di Tucuman, il più importante giornale locale, abbiamo appreso con piacere che la Fondazione prof. Giovanni Dalma ha iniziato la sua attività scientifico-culturale con la partecipazione di 30 medici specialisti. Il primo tema che è stato affrontato è stato quello del «Le depressioni nella pratica medica».

Nata come entità disposta a canalizzare antiche aspirazioni spirituali specie tra i medici psichiatri la Fondazione vuole essere un atto duraturo di omaggio al maestro di questi giovani professionisti, quale fu appunto il nostro concittadino prof. Giovanni Dalma.

La Fondazione ha raccolto nelle sue file professionisti delle più svariate discipline in funzione dell'ampiezza con la quale verranno affrontate le sue future attività.

Non possiamo che rallegrarci per questa importante realizzazione con la vedova del prof. Dalma, sig.ra Paola, e con il dott. Enrique Bernabé Pino, Presidente della Fondazione.

RADUNO EX ALLIEVI DEL COLLEGIO NOLFI

Ha avuto luogo, nei giorni 18 e 19 settembre, il 22.mo Raduno annuale degli ex alunni del Collegio NOLFI di Fano, istituto che nel periodo tra le due guerre mondiali ha ospitato buon numero di studenti giuliani e dalmati, tra i quali non pochi fiumani: i fratelli Marussi, Mario Superina, Irene Rusich, Francesco Gnata, Guerrino Di Marco, Alceo Alazetta, Elpidio Rade, Dario Camalich, Jury Caz (Conti) e altri.

Il giorno 18 i radunisti hanno goduto dell'ospitalità loro offerta dal gr. uff. Bruno Baccocchi, proprietario del Collegio Pascoli a Ponticella di San Lazzaro di Savena, già studente e poi docente nel Collegio Nolfi.

Il giorno successivo i radunisti si sono trasferiti a Firenze ove sono stati ospiti dell'amico Mimo Susanna nella sua cinquecentesca villa di Poggio agli ulivi, a S. Margherita a Montici.

Al raduno hanno partecipato i nostri concittadini Guerrino Di Marco e Francesco Gnata.

GITA IN AUSTRALIA

Facendo seguito all'annuncio dato circa la progettata gita a Sydney in occasione del «2° Raduno degli Esuli Fiumani residenti in Australia», siamo in grado di dare oggi le seguenti informazioni circa il programma e il costo del viaggio.

30 Marzo 1983

ore 19,00 - Incontro dei gitanti presso il "Terminal" dell'Alitalia - Stazione Termini a Roma.

» 21,55 - Partenza da Roma - Aeroporto "Leonardo da Vinci" - con volo "Jumbo" - si viaggerà con l'AIRINDIA.

1 Aprile 1983

Ore 13 (ora locale) - Arrivo a Sydney.

Sabato 2 e Domenica 3 Aprile (giorno di Pasqua)

Partecipazione al «2° Raduno dei Fiumani residenti in Australia».

4 Aprile

Riposo ed incontro con nostri concittadini colà residenti.

5-6-7 Aprile

Giornate a disposizione dei gitanti per visita alla città di Sydney e dintorni.

8 Aprile - Partenza da Sydney.

9 Aprile - Arrivo a Roma alle ore 8,40.

Congedo dei gitanti e loro rientro nelle località di residenza.

Tenuto conto che si tratta di un volo "charter" i partecipanti dovranno essere in numero non inferiore a 30 persone. Si parte dall'Italia in periodo di bassa stagione, ma si ritorna dall'Australia in periodo di alta stagione (per questo abbiamo una variazione di tariffa). Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è stato contenuto in L. 1.650.000 a persona (tariffa intera L. 2.310.000). La data della partenza collettiva è stata fissata per il giorno 30 marzo, ma per il ritorno il biglietto aereo individuale sarà "OPEN" vale a dire aperto, cioè se qualche partecipante ha parenti o amici in Australia e desidera fermarsi ancora per qualche tempo potrà farlo e ritornare da solo.

Per il soggiorno a Sydney è stata calcolata una spesa di L. 500.000 a persona (sette giorni in albergo con prima colazione - il cambio non ci è favorevole), pranzi e cene saranno a carico dei gitanti. Ma anche questo non è vincolante poiché se qualcuno ha parenti od amici a Sydney o dintorni che possono ospitarlo potrà usufruire di tale ospitalità.

Quanti desiderano partecipare a detto viaggio sono pregati di inviare entro e non oltre il 31 gennaio p.v. assegno bancario non trasferibile intestato alla Segreteria del Libero Comune di Fiume in Esilio - Riviera Ruzzante n. 4 - Padova - per la somma di L. 1.650.000, prezzo del biglietto aereo per ogni persona. La somma da pagare per il soggiorno verrà richiesta in un secondo tempo, come pure i passaporti (in regola) per il "visto di entrata". Non sono previste vaccinazioni di sorta.

E' ovvio che alla comitiva potranno unirsi i fratelli giuliani e dalmati, eventuali amici e parenti.

Precisiamo infine che se per un qualsiasi giustificato motivo chi ha versato l'importo del biglietto aereo non potesse più partecipare, l'importo verrà restituito integralmente se la disdetta verrà data 30 giorni prima della partenza e con una penalità di L. 70.000 se data nei successivi giorni. Qualora non si raggiungesse il numero di trenta partecipanti, gli assegni verranno restituiti ai legittimi proprietari. Ogni persona potrà portare un bagaglio di 20 Kg.

Ad ogni modo notizie più precise verranno date nei prossimi numeri. Quello che si raccomanda è di effettuare le prenotazioni al più presto.

Iniziative dell'Unione degli Istriani

L'Unione degli Istriani ha preso l'iniziativa di acquistare l'immobile da essa attualmente occupato nella centralissima via Pellico 2 di Trieste. La sede attuale diventerà così la casa degli esuli fiumani, istriani e dalmati, stimolante centro di memorie e significativo punto di incontro per tutti i nostri esuli.

Allo scopo è stata promossa la costituzione di una apposita Società Immobiliare, basata su quote individuali di Lire 100.000.

Quanti intendono aderire all'iniziativa possono avere mag-

giori delucidazioni scrivendo alla Presidenza dell'Unione o alla Segreteria del nostro Libero Comune.

* * *

Il Centro Culturale "Gian Rinaldo Carli" dell'Unione ha deciso la pubblicazione di un «Calendario storico giuliano-dalmata» per il 1983, contenente numerose illustrazioni e notizie concernenti la storia delle nostre terre.

Eventuali richieste vanno indirizzate all'Unione degli Istriani (via S. Pellico 2, Trieste), versando la somma di L. 5.000 sul c.c.p. 11-4192.

ALPE - ADRIA: ECONOMIA E CULTURA

Nei mesi di ottobre e novembre, a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, hanno avuto luogo alcune interessanti manifestazioni culturali che riguardano la nostra regione giuliana.

La prima si è svolta a Venezia nei giorni 5-9 ottobre presso la prestigiosa sede della Fondazione Cini nell'isola di S. Giorgio, organizzata da una grossa istituzione, l'ALPE ADRIA, fondata nel 1978 con ovvi intenti iniziali di carattere economico e che ora intende proporre anche rapporti culturali e di tutela dell'ambiente, valori che — stranamente — a Venezia sono stati presentati come «IDENTITA' CULTURALE», riferita alle popolazioni che gravitano sui confini alpini dell'Italia orientale, incominciando dalla Baviera e dal Trentino, poi dal Tirolo e dall'Alto-Adige, dalla Slavonia e dal Veneto, con la Venezia Giulia, compreso il rapporto di questa con la Croazia.

Vi hanno partecipato 38 studiosi, dei quali 6 germanici, 4 austriaci, 11 italiani e ben 17 tra croati e sloveni.

Le tre giornate di studio erano articolate su tre periodi storici divisi in: ROMANTICISMO E DECADENTISMO NEL SECONDO OTTOCENTO - ESPRESSIONISMO E FUTURISMO AGLI INIZI DEL NOVECENTO - NEO-REALISMO E RICERCA DELLE RADICI AL CENTRO DEL NOVECENTO.

La manifestazione, condotta con l'abituale alto stile della Fondazione, ha riunito un pubblico abbastanza numeroso tra il quale un buon gruppo di giuliani di cultura rimasti piuttosto perplessi per più di un motivo.

Innanzitutto la definizione di «IDENTITA'» quando per ogni giuliano è chiaro che si trattò più precisamente sempre di una «convergenza» di etnie, rispettosa delle rispettive radici, nelle quali ognuno era libero di riconoscersi e di educarsi. Identità di convivenza, semmai, sapiente, chiara, il cui merito va senza dubbio all'alto civismo che ha caratterizzato l'infelice Impero austro-ungarico.

Altra perplessità ha suscitato la scelta dei conferenzieri e degli argomenti. Tenendo per accettato che le etnie linguistiche della vecchia Austria erano di tre ceppi — tedesco, italiano e slavo — si trova strano che il catalogo della manifestazione di Alpe-Adria ne consideri quattro, dove, accanto all'italiano e al tedesco, si distingue la slava in slovena e in croata, ciò che non è stato fatto per l'italiana che comportava da sempre anche la differenza friulana; senza contare che politicamente Slovenia e Croazia sono oggi due Repubbliche di un unico Stato Jugoslavo.

Da questa errata divisione è risultato che i relatori studiosi, circa sei per gruppo, hanno costituito un numero doppio per la parte slava mentre per il ceppo tedesco, germanici ed austriaci, sono stati associati nella quota di sei. Al gruppo italiano si è concesso qualche unità in più in considerazione indubbiamente dei discorsi uffi-

ciali, ma, guarda caso, nel gruppo degli italiani i giuliani sono stati soltanto due — Maier e Cergoly — dove solo il Maier aveva la veste adatta al tema, essendo il Cergoly uno scrittore in lingua italiana ma di cultura non italiana.

Chi dunque ha presentato la letteratura giuliana di ceppo italiano? I suoi veri autori e studiosi sono stati lasciati fuori dalla porta, forse tacciati di "profughi" o di "fascisti" o di "irredentisti" pericolosi comunque politicamente; criteri questi, se veri — come è sospettabile — non degni del livello al quale sembra abbia voluto ispirarsi l'Alpe-Adria. Tomizza e Sgorlon sono stati appena nominati, e così pure Quarantotti e Slataper, da studiosi che non erano loro contemporanei o della stessa etnia.

Non è esistita per Alpe-Adria una letteratura italiana-giuliana tra le due guerre? Non solo Trieste, ma anche Fiume non hanno prodotto nulla in questo campo? Per Fiume possiamo essere d'accordo che non ci sono stati romanzieri o poeti di rilievo dalla metà dell'800 ad oggi mentre sono invece numerosi coloro che si sono dedicati a studi storici e scientifici. Non si può tacere però sulla poesia vernacola o dialettale — ed essa è mancata anche per Trieste in questa manifestazione — né sulle iniziative culturali attraverso le riviste come la fiamma VEDETTA e, dopo l'annessione, la "DELTA" e la "TERMINI" dove operarono giovani come Enrico Morovich, Franco Vegliani, Antonio Widmar, Gino Fletzer e altri.

Alpe Adria non lo ha chiesto ai nativi, ora esuli, e nemmeno agli slavi che oggi vi si sono insediati, accettando che essi presentassero i prodotti di quella città incominciando dal 1945, con la "BATTANA" di Sequi, ignorando chi è lontano come Santarcangelo o Aldo Depoli e ancora Morovich.

Se l'Alpe-Adria vuol fare cultura occorre che essa si appoggi ad altri organizzatori, a coloro che sull'argomento dimostrano più precipua preparazione.

Alludiamo subito, chiaramente, a ciò che si è visto ed udito qualche settimana dopo a Gorizia, per iniziativa — la XVI — di "MITTELEUROPA" i cui titoli, fin dalla sua fondazione, nel 1966, sono stati i seguenti: La Poesia, oggi

- La Narrativa, oggi - Valori e funzioni della cultura tradizionale - Mito e realtà della Mitteleuropa, oggi - Urbanistica della Mitteleuropa - Architettura e società - Il Teatro - La Mitteleuropa nel tempo - La Filosofia - La Pittura - La Musica, c.s. - Valori umani dell'umorismo e della satira - Il caso Michelstaedter - G.I. Ascoli, attualità del suo pensiero - Maria Teresa e il suo tempo - Per un'immagine della Mitteleuropa - Cultura ebraica e letteratura mitteleuropea.

L'equilibrio etnico con il quale Mitteleuropa presenta gli argomenti in ogni sua manifestazione è esemplare. Altrettanto esemplare è l'assenza di apprezzamenti politici che non siano rispettosi delle altrui culture, come è accaduto a Venezia da parte degli slavi. Ma non è tutto perché, a distanza di qualche settimana, la Fondazione Cini ha organizzato un altro incontro culturale, questa volta su «POLO NAZIONE E STORIA NELLA CULTURA ITALIANA E UNGHERESE TRA LA RIVOLUZIONE FRANCESE E LA PRIMAVERA DEI POPOLI».

Attraverso le relazioni di 26 studiosi tra italiani e magiari, relazioni assai ben nutrite e indubbiamente ben qualificate per l'apporto dell'Accademia delle Scienze di Budapest, non vi è stato un minimo accenno ad un pur breve rapporto tra la gente ungherese e la città di Fiume, nella quale una notevole quantità di sudditi, qualificati a tutti i livelli socioculturali, vissero con gli italiani di Fiume. Si poteva pur far cenno su questo singolare avvenimento di convivenza quasi secolare e sui rapporti culturali che possono essersi verificati. Se ne occuparono Silvino Gigante e Gino Siroila con non poche traduzioni di poeti come Petöfi, Kosztónaly, Arany, Ady, oltre a linguisti più anziani.

Tutto quanto qui è stato detto è visto unicamente sotto un'angolazione culturale, mentre nulla è da dire, anzi sono da lode, circa gli scopi iniziali dell'ALPE-ADRIA, che sono quelli di unire gli sforzi negli scambi commerciali e produttivi che i nove popoli delle Alpi orientali possono fare in comune, oggi, come in passato.

prof. Ugo Fiumano

DALLA GERMANIA

Ci è stato gentilmente segnalato che il numero di venerdì 5 novembre del «Frankfurter Allgemeine Zeitung», uno dei quotidiani più importanti del mondo, pubblica, nel suo allegato illustrato di fine settimana «Frankfurter Allgemeine Magazin», un servizio di ben undici pagine (corredato di bellissime foto a colori del Vittoriale) su d'Annunzio, sotto il titolo: «Il Tempio del Figlio delle Muse, d'Annunzio».

Raccontando con entusiasmo

la vita del Comandante e descrivendone le leggendarie imprese eroiche, la giornalista, Ute Diehl, dice testualmente: «... con un ardito colpo di mano, nel 1919, Egli prendeva possesso della città di Fiume, la proclamava parte integrante del territorio italiano e per la durata di un anno si poneva a capo del piccolo Stato al quale aveva dato una Costituzione che conteneva idee che si potrebbero utilizzare praticamente ancora oggi...».

DA ROMA

IL CONVIVIO DI NOVEMBRE

Anche il convivio fiumano di novembre a Roma è stato pari alle aspettative, sia per il numero dei presenti che affollavano la sala "fiumana" del Picar, sia per la vivacità che ormai punta su notizie, "ciacole" e ricordi, facendo quasi dimenticare di onorare i piatti serviti dall'amico Tavelli.

Tra gli altri, notata la presenza di una rappresentanza del Circolo artistico culturale lombardo, con la presidente Adele Moroni Vismara, un gruppo di istriani guidati da Emilio Ive, la fiumana di elezione Cinzia Guazzi, autrice del libro «La Reggenza italiana del Carnaro», il prof. Claudio Schwarzenberg e signora, anziani, giovani, giovanissimi e bambini, a dimostrare che Fiume rimane nei cuori anche con il trascorrere delle generazioni.

Come al solito, Giuseppe Schiavelli ha adempiuto a quello che ormai può ben essere definito il giornale parlato della collettività fiumana: citazione di coloro che per la prima volta intervenivano al convivio, con il perentorio invito ad alzarsi in piedi per sottoporsi agli applausi dei presenti; saluti di coloro che, non potendo partecipare, intendevano esprimere la propria solidarietà; notizie. Particolarmente applauditi sono stati una lettera dell'Ammiraglio Monassi, piena di brio e di spirito giovanile nel ricordo della sua vita fiumana, e l'affettuoso saluto di Carlo Cattalini da Padova. Sono intervenuti anche, con brevi parole, Bruno Gregorutti, che ha lanciato la proposta di una richiesta, prontamente firmata da tutti i pre-

senti, da inviare al nostro Libero Comune affinché i raduni annuali vengano organizzati in una città raggiungibile con più facilità da tutte le regioni di Italia; Nereo Bianchi che, dopo un caloroso saluto alla signora Adele Moroni Vismara per il gemellaggio ormai in atto fra fiumani e lombardi, ha rivolto un plauso all'amico istriano Emilio Ive che si è reso promotore dell'iniziativa di riunire fraternamente anche la famiglia istriana al di fuori di strutture organizzate e con puro spirito di solidarietà. Il prof. Schwarzenberg infine ha illustrato i presupposti e gli scopi dell'imminente Convegno di studi storici sulla città di Fiume, mettendo in risalto la importanza della manifestazione che ha avuto l'adesione di eminenti parlamentari e studiosi e che è onorata dalla presidenza del concittadino Sen. Leo Valiani.

Tra i festeggiati Cesare Pamich che, dopo la lettura di una sua nuova poesia fatta da una bambina, ha ricevuto dalle sue ammiratrici un magnifico trofeo di fiori.

L'episodio più significativo del convivio si è avuto poi quando, avuta notizia che in un'altra sala del Picar si svolgeva un pranzo degli Alpini del Piave giunti da Belluno e da altre regioni d'Italia, una rappresentanza fiumana ha voluto porgere il proprio saluto agli amici alpini. Interprete del fraterno gesto fiumano è stato Schiavelli che con voce commossa ha ricordato come grande sia stato il contributo dei giuliano-dalmati a questo glorioso Corpo nelle due guerre mondiali per una eroica difesa dei confini orientali della Patria.

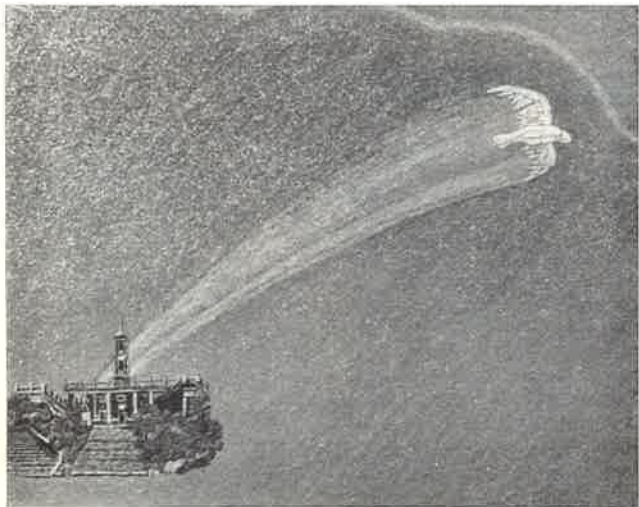
Francesco Gnata in Campidoglio

Con molto piacere abbiamo appreso che il nostro concittadino Francesco Gnata ha avuto recentemente un ambito riconoscimento per la sua attività artistica.

Il 16 ottobre infatti è stato invitato a partecipare a Roma al XIII Incontro internazionale d'arte e cultura, ove ha potuto esporre un suo lavoro di alto significato morale realizzato con la sua tecnica di concipittura: «Dal Campidoglio un messaggio di pace». L'ope-

ra è stata fatta oggetto di particolare ammirazione e riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori riproducendola qua sotto, anche se in bianco e nero perde della sua efficacia.

Il Senato dell'Accademia di San Marco ha voluto riconoscere i meriti del Gnata e lo ha proclamato «Pittore del Campidoglio». Gli è stata consegnata dal Ministro Scotti una artistica targa, una medaglia d'argento del Presidente della Repubblica e una coppa aurea dell'on. Signorello.



AL CENTRO ARTISTICO CULTURALE LOMBARDO

Mercoledì 24 novembre il locale Centro Artistico Culturale Lombardo ha ripreso la consuetudine dei giornali parlati che attirano al piccolo teatro dell'Albergo YMCA un folto pubblico di ascoltatori.

Per questa occasione la Presidentessa del Circolo, la giornalista Adele Moroni Vismara, sincera amica dei fiumani e che aveva già dato a Nereo Bianchi l'opportunità di parlare della storia di Fiume, ha invitato Giuseppe Schiavelli a sostenere la pagina della cultura del giornale con la lettura di sue poesie.

Presentato dall'animatrice della manifestazione, la prof. Eva Fazi, che ne ha ricordato l'origine fiumana ed i sentimenti di amore e di nostalgia per Fiume che emanano dai suoi scritti, Schiavelli ha letto alcune poesie del suo libro «Realtà e fantasia», raccogliendo calorosi applausi e sentiti consensi dal pubblico presente. La signora Moroni Vismara ha poi ribadito il suo vivo desiderio che la voce di Fiume continui ad essere presente a queste manifestazioni dell'Associazione lombarda.

In precedenza il prof. Giorgio Carpaneto, della televisione privata «Teletevere», aveva denunciato l'incompetenza degli Organi dello Stato che sovrintendono ai beni culturali del Paese, e ciò a seguito di una iniziativa di sapore precipuamente politico tendente a trasferire ai cortili ed alle sale del Quirinale la preziosa collezione di sculture greche nota con il nome di collezione Ludovisi-Boncompagni, con sperpero di danaro pubblico e pericolo di danni irreparabili.

DA TRIESTE

Nei locali della Lega Nazionale è stata tenuta giovedì 18 novembre una conversazione sul tema «La frontiera fiumana di Attilio Depoli».

Ha parlato il dott. Mario Dassovich, attentamente seguito dai presenti che, alla fine, hanno voluto tributargli un caloroso applauso.

DA NAPOLI

Domenica 31 ottobre è stata inaugurata la nuova sede del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD in via Bellini n. 54-59.

Come noto il Comitato aveva dovuto lasciare la bella sede del Mastio Angioino nel marzo dello scorso anno e in questo tempo aveva dovuto usufruire dell'ospitalità della Sezione dell'ANA di Napoli.

La nuova sede, all'inaugurazione della quale ha presenziato il Presidente Nazionale dell'Associazione insieme ad altri dirigenti nazionali, si trova in posizione centrale e facilmente raggiungibile; anche se i locali non sono quelli del Mastio Angioino sono ugualmente sufficienti ed accoglienti. Negli stessi troveranno ospitalità anche la Consulta Regionale della Campania, la Lega Fiumana ed i Delegati dei Liberi Comuni.

DALL' ARGENTINA

Abbiamo appreso con molto piacere che anche in Argentina la collettività fiumana sta riorganizzandosi e dando segni di vitalità.

Dopo il primo incontro del quale abbiamo dato notizia sul giornale di settembre ora apprendiamo che i nostri concittadini si sono riuniti domenica 10 ottobre nei signorili locali dell'Associazione Italiana Reduci ad iniziativa della concittadina Annamaria Marincovich, validamente coadiuvata dalla signora Margherita Francetich.

Ben 115 erano i presenti e a questi ha voluto associarsi l'Ambasciatore italiano di Buenos Aires, il concittadino dott. Sergio Kociancich.

A lui la signora Annamaria

ha rivolto parole di saluto a nome di tutta la collettività fiumana, onorata di avere quale rappresentante dell'Italia in Argentina un proprio concittadino. Il dott. Kociancich ha risposto ringraziando per l'accoglienza riserbategli e dicendosi lieto di trovarsi in mezzo a tanti concittadini.

E' stato servito quindi un pranzo prettamente fiumano, preparato da alcune signore volontarie; il menu comprendeva «orzo e fasioi, porchetta allo spiedo con capuzi garbi, strudel e paste creme a volontà».

Naturalmente l'incontro si è protratto a lungo, tra chiacchiere e rievocazioni della nostra Fiume; si è concluso con un «arrivederci presto».



DA TORINO

Il 5 dicembre è stato festeggiato S. Nicolò con larga partecipazione di fiumani i quali hanno consumato uno squisito e abbondante pranzo nel salone delle feste della ben nota Soc. Bocciofila «La Fissa» dove tra l'altro una occasionale orchestra ha fatto squillare i suoi ottoni esibendosi in un repertorio di vecchie canzoni; a richiesta delle signore convenute è stata eseguita la notissima marcia «Le ragazze di Trieste» suscitando un finimondo di battimani tra i presenti.

Dopo il pranzo S. Nicolò, impersonato dal giovane Paolo Tkalez, ha distribuito i doni consistenti in eleganti pacchetti che ognuno aveva confezionato già in precedenza; particolarmente gradita la serie di pupazzi offerta dai coniugi Simcich di Novi Ligure che ha allietato grandi e piccoli.

Nel tardo pomeriggio ha avuto luogo un torneo di scopa a coppie che ha visto vincitrice la coppia Simini-Sciretti, seconda classificata la coppia Bastiancich-Battistella, terza, con non meno onore, la coppia costituita dai simpatici coniugi Yardas.

Per la targa ricordo del S. Nicolò '82 si sono sfidati i bravi finalisti Simini-Sciretti, vincente lo Sciretti che ha battuto di stretta misura il suocero Simini; poco male, la targa comunque resta in famiglia.

Non poteva mancare la gara di vocaboli dialettali fiuma-

ni; difatti le nostre mule fiumane, fervide cultrici del dialetto, si sono esibite da esperissime criticando perfino il vocabolario del dialetto fiumano opera del prof. Samani; nessun commento, l'ultima parola agli esperti.

Le discussioni sulla originalità dei vocaboli fiumani tratti dal libro del prof. Samani ha interessato perfino i soci della grande famiglia della Fissa che, come ogni anno, incuriositi e molto divertiti hanno assistito alla nostra manifestazione.

A tarda ora, al canto di «Alzando le vele», la comitiva ha lasciato «la Fissa» salutata da simpatici applausi indirizzati agli ammirati fiumani.

Oscar Gecele

DA BRINDISI

Anche quest'anno gli esuli fiumani qui residenti hanno voluto ricordare, nel terzo anniversario della sua scomparsa, il cap. Giuseppe Doldo, per lunghi anni Presidente del Comitato locale dell'ANVGD e della Consulta della Puglia.

Una S. Messa di suffragio è stata officiata nella chiesa «degli Angeli» con la partecipazione di numerosi profughi e di molti amici.

Analogo rito è stato celebrato a Roma nella chiesa di Nostra Signora di Coromoto.

MUSICA CLASSICA A FIUME

Con l'inizio dell'autunno e fino alla primavera di ogni anno la Società dei Concerti organizzava settimanalmente la audizione al Teatro Verdi di concertisti, anche di fama mondiale, i quali non mancavano mai agli appuntamenti con la nostra città durante le loro tournées in Europa, e di orchestre delle principali città europee, nonché di trii, quartetti, ecc.

La musica classica a Fiume aveva un largo pubblico di ascoltatori entusiasti che affollavano sempre il teatro e che partecipavano ai concerti come ad un rito di comunione artistica con i solisti o le orchestre che eseguivano le opere degli autori classici.

Come studenti potevamo partecipare a tutti i programmi della Società dei Concerti per una somma irrisoria, alla portata di tutte le famiglie, anche delle più povere. Dall'alto della galleria, nonostante i nostri dodici o tredici anni, percepiamo l'atmosfera di attesa del concerto che, unitamente all'eccellente acustica del teatro ed alla bravura degli artisti, ci avrebbe introdotti poco alla volta nelle incredibili bellezze della musica.

Visto dall'alto delle posizioni che occupavamo il teatro presentava linee semplici, ariose e disponeva di spazi interni vasti. Sotto la galleria una ampia balconata utilizzava il vuoto sottostante fondendosi lateralmente con i palchi spaziosi e ben orientati verso la scena. Dominavano i colori bianco e rosso, quest'ultimo nei velluti delle poltrone, nei bordi guarniti dei palchi e delle balconate. Eleganti e semplici filettature d'oro accompa-

gnavano le linee principali delle strutture.

L'uso parco delle decorazioni e dei colori, la semplicità ed ariosità delle linee dava al teatro un senso di austerità regala che predisponesse l'ascoltatore alla bellezza della musica classica.

Qualche minuto prima dell'inizio del concerto, mentre le luci del teatro si spegnevano gradualmente e si illuminava una zona limitata sulla scena dove sarebbe apparso l'artista, prendeva posto, nella penombra del palco di prosenio a destra, la figura austera e schiva dell'ingegner Morini, Presidente della Società dei Concerti. Poi iniziava l'audizione musicale.

Ricordo ancora le note di un violinista che eseguiva il « Concerto per Violino ed Orchestra » di Mendelssohn, note che negli « a solo » si susseguivano con forza e poi improvvisamente cedevano diventando esili, ma che tuttavia riempivano sempre di vibrazioni melodiose il teatro ed anche la galleria, ove esse giungevano come se il solista suonasse soltanto per me a pochi passi da me.

Era facile innamorarsi della musica e molti di noi la studiavano dopo aver scelto uno strumento. Ma non si può parlare della cultura musicale a Fiume senza ricordare la « Scuola Comunale di Musica », retta dal Maestro Augusto Sarrazanetti. I ragazzi di questa scuola si riunivano la sera due o tre volte alla settimana, oltre alle normali lezioni, per uno o due mesi di seguito per provare con la loro orchestra — sotto la direzione del Maestro

Sarrazanetti — pezzi di musica classica per accompagnare un solista della Società dei Concerti al Verdi, in occasione del « Saggio » della scuola di musica, che si teneva alla fine di ogni anno.

Durante queste prove il Maestro Sarrazanetti si impegnava al massimo, illustrando il pezzo da eseguire ed esigendone, quasi battuta per battuta, strumento per strumento, da soli o in gruppo e infine tutti insieme, un'esecuzione perfetta. Non era mai soddisfatto e non si stancava mai di ripetere i suoi suggerimenti e le sue correzioni ed esigere sempre di più. Talvolta dinanzi alle nostre modeste risposte musicali, che non erano all'altezza delle sue aspettative, perdeva la pazienza, ma poi si riprendeva dicendo, con il suo accento bolognese: « Ma sì! ... cosa voglio da questi ragazzini ... ». Infatti molti di noi avevano dodici o tredici anni, qualcuno raggiungeva i quindici o forse i diciotto, al massimo.

La disciplina che esigeva durante l'attività orchestrale, lo impegno che in tutti noi era

al massimo delle nostre possibilità, insomma il duro lavoro che ci imponevamo per ottenere dei risultati degni della musica che eseguivamo, affinarono non solo le nostre capacità artistiche da un punto di vista musicale, ma ci abituarono anche ad affrontare ogni altro lavoro di gruppo nella vita con disciplina e senso di coordinamento.

Una buona parte degli allievi della scuola di musica divennero degli ottimi professionisti, ma molti altri allievi lasciarono gli studi musicali per proseguire nelle più disparate attività, conservando però sempre dentro di sé l'amore per la musica classica.

Certamente di ciò si ricorderanno tutti quelli che conobbero e lavorarono con il Maestro Sarrazanetti, figura eminente di musicista, forse unica per l'impegno didattico nel campo musicale, e che contribuì in maniera validissima a mantenere e ad aumentare la passione per la musica classica, già così viva da sempre, nella nostra città.

Luca

a Palermo in via Felice Bisazza 42.

Egli un bel giorno ha scoperto che nelle Marche esiste un paesino che porta lo stesso nome della nostra città; in effetti si tratta di una frazione del Comune di Pievevetro in provincia di Macerata. Ciò è stato sufficiente per indurlo a prendere il piroscalo, raggiungere Napoli e da qui proseguire, dopo un viaggio non molto semplice, per la località desiderata.

Egli ci ha scritto una lunga relazione sul suo viaggio, relazione che abbiamo molto apprezzato ma che per ragioni di spazio non possiamo qui riprodurre. Ci limitiamo a pubblicare una foto che ritrae il sig. Simeone all'ingresso del paesino dopo la scarponata fatta sotto il sole.

Non possiamo che essergli grati per il suo attaccamento alla sua e nostra Fiume, dove egli spera di poter tornare un giorno.

UNA PROTESTA

Il sig. Stefano Trapani, fumano d'elezione ma siciliano di nascita, ci ha scritto lamentandosi per le affermazioni fatte dalla concittadina Ielovizza nel corso dell'intervista concessa al nostro Sergio Stocchi.

La signora Ielovizza ha affermato che al suo arrivo di notte a Caltanissetta dopo lo esodo da Fiume rimase sconcertata per non avere incontrato che soltanto uomini, molti dei quali avrebbero portato orecchini all'orecchio.

Ora dice il sig. Trapani che ciò non può essere vero perché una tale usanza non è mai esistita in Sicilia, neppure nei centri più remoti, e meno progrediti. « Essendo l'orecchino un accessorio ornamentale esclusivamente femminile — egli scrive — nessun uomo lo porterebbe senza degradare la propria mascolinità di cui il meridionale in genere, ed il siciliano in particolare, è fortemente geloso ».

Il sig. Trapani conclude dicendo che la signora Ielovizza avrebbe dovuto non ridicolizzare senza alcun fondamento la gente nissena alla quale dovrebbe essere grata per l'ospitalità generosamente offerta in tutti questi anni.

Conoscendo abbastanza l'animo dei siciliani, il loro modo di pensare e di agire, riteniamo che la protesta avanzata dal sig. Trapani sia pienamente giustificata.

Il Dizionario del dialetto Fiumano

L'Istituto Tipografico Editoriale di Dolo (via Frati 10) ci segnala di avere ancora disponibile un limitato numero di copie del « Dizionario del dialetto fiumano » compilato dal prof. Salvatore Samani.

Trattasi — come noto — di un'opera importante venuta a colmare una lacuna esistente nella nostra letteratura e che ha avuto largo successo tanto da rendere necessaria una seconda edizione.

Chiunque volesse effettuare l'acquisto può scrivere all'Istituto predetto, dato che l'opera non si trova in commercio; la spedizione sarà effettuata o contro assegno o contro invio di vaglia postale di L. 12.000.

FOTO D'ALTRI TEMPI

L'amico Cesare Pamich ci ha fatto avere una foto rintracciata tra vecchie carte da sua moglie. Si tratta di una foto scattata quando la signora Elda frequentava la 3ª complementare nella Scuola « Emma Brentari » nel lontano 1930.

Poiché molte delle concittadine effigiate sappiamo che sono tuttora — grazie al Signore — viventi la riproduciamo nella speranza di fare loro cosa gradita.



Le effigiate sono, a partire dall'alto a sinistra verso destra, le concittadine: (delle prime quattro purtroppo non ricorda i nomi), Guerrina Parenzan, Geni Vaccato, Fiora Bacich, Giovanna Fehrer, Maria Nemes, Ada Benco, Liliana Liubicich, Ida Pallone, Prof. Stipanovich, Teresina Polla, Guerrina Pillepich, Anita Toso, Lelle Gremese, Lucia Foretich, Bianca Fidel, Dinora Grillo, Elda Fabich, Jolanda Fehérvari, Pasquali, Odinea Colizza, Maria Gesmundo, Nives Mandich, Ortensia Alberti, Odinea Cagnelli, Edina Springhetti.

NOSTALGIA DI FIUME

Dove può portare la nostalgia per la nostra Fiume? E' questo un sentimento che proviamo noi, fiumani, ma non meno anche i « regnicoli » che

hanno vissuto per un certo periodo nella nostra città.

Ne è prova quanto ci ha scritto recentemente il sig. Enrico Giuseppe Simeone, già abitante al numero 9 di calle dei Grigioni, e oggi residente



TERMINI INEDITI O POCO NOTI DEL GERGO-DIALETTO FIUMANO

SIFON - Particolare bottiglia di vetro colorato molto grossa, munita nella parte superiore di una robusta leva metallica che, premuta, faceva uscire l'acqua di seltz a notevole pressione; le bottiglie erano di tre colori: azzurro, giallino e bianco. « Vin e sifon faceva el così detto spriz ».

SIFONADA - Spruzzata di « sifon ». « El me ga roto tanto le scatole fin che me son stufado, e allora ghe go molà una sifonada sul muso che lo ga negà tuto ».

PLACA - Piastra e anche l'escremento della vacca. « Porca malora, ieri in stala de mia nona a Drenova, go messo el piè sora una placa de vaca ... ».

FIOLDUNCAN - Lo stesso che « Fioldunchin ».

GIBUS - Sorta di tuba o cappello a cilindro che poteva schiacciarsi rendendolo del tutto piatto: i nostri nonni, quando andavano a ballare, se lo ponevano sotto l'ascella sinistra; una specie di « canna », insomma.

BABALO - Il maschile della « baba ». « El marìo de la Teresa el xe ancora più babalo de ela ».

STUCALNIZA - Come « strucalniza » (Samani). Solo che mi si permetta una rettifica: Non si trattava di una cerbottana, funzionante cioè con un soffio emesso dalla bocca, bensì di una rudimentale ed innocua arma ad aria compressa, senza impugnatura, come descritta dal Samani, la quale, al momento dello sparo, emetteva uno schiocco secco e sonoro, lanciando il proiettile a considerevole distanza; e mi si permetta ancora di dire che non si caricava con bacche di ginepro o di pungitopo e, tanto meno, con dei pezzetti di carta: ginepro e pungitopo non allignavano nei parchi cittadini o nei giardini della periferia. Le munizioni consistevano, invece, esclusivamente nelle bacche mature (nere) dell'alloro (lavrano) le quali, oltre a sovrabbondare in tutta la città, dal parco arciduciale al giardino pubblico, avevano la particolare proprietà, essendo oleose, di lubrificare egregiamente la « canna » di quella piccola meravigliosa arma, modesto ed economico giocattolo di quei tempi lontani ...

REPIC - Il coccige, cioè l'ultima vertebra della colonna vertebrale. « Stamatina son sbrissado sulle scale e me son batuto proprio sul repic: me fa tanto mal desso che no te digo ».

TRAPINAR - Correre ad altissima velocità (Specie di mezzo di locomozione, tram, treno, ecc.) « Mama mia, guarda sta locomotiva come che la trapina ».

DOL o DIOL - Da dolore, dolore. « Ogi me diol tanto la testa che non ghe ne posso proprio più ».

STROPAIO - Lo stesso che « stropolo » (tappo per bottiglie o per altro recipiente analogo).

Osvaldo Agoni

Un intervento dell'Avv. Peteani

L'avv. Luigi Peteani, Assessore del nostro Libero Comune, ci ha scritto la seguente lettera che per doverosa obiettività riproduciamo qui sotto:

Caro Direttore,

sono rimasto molto sconcertato ed amareggiato nel constatare come dagli articoli pubblicati con doverosa imparzialità (di cui ti dò atto) sui numeri 7 e 9 della "Voce" a firma rispettivamente di Ettore Moccia e di Edgardo De Prà affiori un rigurgito di livore antizanelliano, inconcepibile dopo tanti anni dalla disfatta fascista e tanto più assurdo in quanto basato su malignità assolutamente infondate. Con ciò gli estensori di quegli articoli si mettono sullo stesso piano proprio di quegli scrittori e giornalisti — da loro condannati — i quali, animati da un antifascismo fanatico e viscerale, denigrano aprioristicamente e in blocco le figure sia di Mussolini che di d'Annunzio.

E poiché non vorrei, di fronte ai lettori della "Voce" sia concittadini che connazionali e soprattutto di fronte alle nuove generazioni di Fiumani, che ai danni di Zanella e del Partito Autonomo fruttificasse il detto di Voltaire: «Calunniare, calunniare, qualche cosa resterà», ti prego di concedermi altrettanto spazio quanto hai concesso loro per contro battere le loro asserzioni (o meglio contumelie) sul piano di una obiettiva e rigorosa documentazione storica.

Cominciamo col precisare che l'avversione tra d'Annunzio e Zanella risale al «modus vivendi» proposto nel novembre del 1919 dal Governo Italiano e caldeggiato dallo Zanella, che prevedeva, tra l'altro, l'evacuazione da Fiume del Comando Legionario e la sua sostituzione con truppe regolari. D'Annunzio, venuto a sapere della prevalenza dei «SI» (favorevoli all'accettazione) sui «NO», annullò la votazione (18 dicembre 1919). Contrariamente a quanto afferma fantasiosamente il Moccia, le prevaricazioni del Comando dannunziano furono tali e tante che perfino l'insospettabile Giurati ne fu schifato e dette le dimissioni da Capo di Gabinetto. Vada il Moccia a rileggersi (o a leggersi) il fondamentale libro dell'Alatri «Nitti, d'Annunzio e la controversia adriatica», dove troverà tutti i dettagli dell'episodio, basato su fonti ineccepibili.

Data questa profonda avversione, a proposito del «pugnale votivo» è chiaro che questa offerta voleva alludere, simbolicamente s'intende, all'uccisione degli avversari in genere, tra i quali in prima linea c'era lo Zanella. Ciò risulta dalle stesse frasi dell'allocuzione della delegazione femminile che offerse il pugnale al Poeta. E del resto, proprio nella sede del nostro Comune si trova incorniciato un messaggio del Comandante alla fiorista Breisach, che gli aveva inviato un mazzo di fiori confezionato a forma di pugnale, del seguente tenore: «Sotto il pugnale di fiori è il pugnale d'acciaio, e ferirà» (dove il vocabolo «ferire» è evidentemente eufemistico). Ma che il destinatario ideale fosse lo Zanella lo si evince sicuramente dal fat-

to che il Comandante, all'indomani delle elezioni del 24 aprile 1921, che avevano visto la clamorosa vittoria del Partito Autonomo, restituì il pugnale stesso al fedelissimo tenente Cabruna con un messaggio per i fiumani, nel quale tra l'altro era detto: «Me lo restituirete quando avrete assolto il voto, come il vostro Dio vi assolverà se me lo renderete insanguinato per la Buona Causa».

Ma dove il Moccia passa veramente il segno è quando afferma che Zanella disertò dall'esercito asburgico «non per raggiungere l'Italia, come tanti suoi compatrioti, per rivolgere le armi contro il secolare nemico, ma unicamente per non fare più il militare». Questa è un'ingiuria gratuita, anche se il Moccia non sa (o finge di non sapere) che Zanella per questa sua diserzione, voluta e cosciente, venne condannato a morte per alto tradimento e i suoi beni confiscati con decreto del 5 novembre 1916 n. 12942/2/1916, di cui posseggo la fotocopia.

Gli altri fiumani disertori (tra i quali il dott. Blasich, l'ing. Peteani, il dott. Spetz-Quarnari e suo cognato il rag. Marino Saftich) non subirono la stessa sorte perché meno esposti politicamente. Zanella era il capo spirituale dei prigionieri italiani irredentisti e si occupò attivamente, insieme con la missione di Virginio Gayda, per il loro rimpatrio, avvenuto alla fine del 1916. In una corrispondenza da Pietroburgo, pubblicata sulla «Tribuna» di Roma del 9 luglio 1916, a firma di T. G. Sperandio, dal titolo «I prigionieri di nazionalità italiana in Russia», sta scritto: «Quando riceverete queste mie righe saranno già arrivati in Italia due dei più eletti e fortunati, l'On. Zanella, già deputato di Fiume ed unico italiano alla Camera ungherese, e il dott. Blasich, capitano medico, che era riuscito ad avere con sé l'amico, nei Carpazi, in qualità d'infermiere, per potersi scambievolmente alimentare il fuoco sacro delle speranze sempre più forti d'un'Italia sempre più grande! Chiamati dal nostro Governo, essi portano la calda eco dei voti dei rimasti e potranno fedelmente narrare i particolari della passata odissea e non v'ha dubbio che il Governo prenderà dei provvedimenti in loro favore». Quindi Zanella fu il capo in Italia della propaganda per l'annessione di Fiume all'Italia, in compagnia del triestino Pitacco, poi Senatore, che nel suo libro dà preziosi ragguagli di questa attività dello Zanella. E' questa la ragione per cui non si arruolò nell'Esercito e non certo per vigliaccheria.

Ma purtroppo il Patto di Londra aveva assegnato Fiume alla Croazia, alla quale subentrò la Jugoslavia (anzi, per la precisione il Regno S.H.S.); per cui alla fine della guerra il nostro Governo si trovò al bivio o di pretendere quella parte della Dalmazia assegnatagli dal Patto (da cui era già esclusa Spalato) e rinunciare a Fiume oppure di rinunciare a gran parte del territorio dalmato, salvo Zara, ma strappare Fiume al dominio slavo, facendone uno Stato indipendente. Il Governo italiano fu costretto a scegliere questa se-

conda via soprattutto a causa dell'irriducibile ostilità di Wilson, che appoggiava in tutti i modi le tesi degli Jugoslavi.

Quindi Zanella e i suoi seguaci del Partito Autonomo, resisi conto dell'impossibilità dell'annessione, pur fidando in tempi migliori, e confortati, nel loro spirito legalitario, dall'atteggiamento del Governo italiano, contro cui non osavano ribellarsi, anche per evitare temute complicazioni internazionali con la Jugoslavia, di cui d'Annunzio e i suoi spericolati legionari, nella loro guerriera baldanza, non si erano mai preoccupati, si fecero paladini dello «Stato libero»; Stato che, inquadrato in queste vicende di rilevanza internazionale, non fu affatto la risultante di pressioni slave su Zanella, né può configurarsi, come con gratuita malignità insinua il De Prà, «il boccone dello sciacallo», quasi come premio alle sue ambizioni personali (come se d'Annunzio, nella sua megalomania, non ne avesse covate anche di ben maggiori, volendo fare di Fiume la capitale della «Lega dei popoli oppressi», infischandosi degli interessi politici ed economici propri della città).

Lo Stato Libero rispondeva non solo ad una esigenza internazionale del Governo italiano, ma anche ai desiderata di buona parte della autoctona popolazione fiumana, disgustata dal regime dannunziano sostanzialmente dittatoriale e dagli eccessi ed arbitri dei legionari (ampiamente documentati), contraria alla posizione di intransigente quanto sterile ribellione nei confronti del Governo italiano, ribellione culminata nella inutile strage del Natale di Sangue, e ansiosa, dopo due anni di spasmodica lotta, di riprendere una vita un po' più tranquilla e di superare la crisi economica, che la attanagliava sempre più. Così si spiega il grande successo delle elezioni del 24 aprile 1921, che, pur tenutesi in una atmosfera di intimidazione da parte dei Partiti del Blocco Nazionale, dettero con una stragrande maggioranza (2/3) la vittoria al Partito Autonomo.

Queste furono le uniche elezioni libere del popolo fiumano dal 1919 al 1924; e non vedo proprio cosa ci sia di «sporco» in questa faccenda. Ché, se di «sporco» si deve parlare (come fa il De Prà), esso andrebbe riferito agli innumerevoli brogli compiuti in fase preelettorale dal Governo Provvisorio, che deteneva tutte le leve del potere e del quale non faceva parte — notisi bene — neanche uno zanelliano, all'assalto della casa dello Zanella, all'incendio delle urne ad opera di legionari e di fascisti fiumani e triestini, che defenestrarono lo stesso Governo Provvisorio ed instaurarono, con inaudita violenza, sia pure per pochi giorni, un governo eccezionale; nonché al successivo eccidio di Valscurighe.

Ma i nazionalfascisti — e neanche il Governo italiano — non poterono contestare la legalità della votazione e dei relativi verbali, sicché, dopo mesi di estenuanti trattative tra i membri della maggioranza e quelli della minoranza, il generale Amantea, il 5 ottobre 1921, poté insediare l'Assemblea Costituente, che elesse il nuovo Governo provvisorio con

a capo lo Zanella.

Purtroppo l'assemblea non poté svolgere regolarmente i suoi lavori a causa del clima di tensione e delle turbolenze che serpeggiavano in città ad opera dei legionari, ivi rimasti contrariamente agli accordi di Abbazia, e dei fascisti, sempre più baldanzosi in correlazione con il progressivo affermarsi del fascismo nel paese. Aldo Depoli annota: «Al calar della sera la città diventava una specie di polveriera». Fu così che, alla fine della terza seduta, il 31 gennaio 1922, Zanella subì un attentato, nel corso del quale vennero feriti un membro dell'Assemblea e un ufficiale delle guardie. A seguito di questo ennesimo incidente, l'assemblea stessa chiese la sospensione dei lavori, che venne accordata dal Governo per evidenti motivi di sicurezza.

Pur in mezzo a così precarie condizioni di ordine pubblico, della sollecitudine del Governo zanelliano per i problemi dell'organizzazione dello Stato sono convincenti testimonianze l'incarico di redigere il testo definitivo di costituzione affidato ad uno dei più illustri giuristi internazionali, il Kelsen, e la redazione, da parte del dott. Nicolò Biasi, del regolamento interno dell'Assemblea, regolamento che non poté essere discusso a causa della sospensione dei lavori. Sotto il profilo economico, poi, il Governo era riuscito a concludere un vantaggiosissimo contratto di affitto di parte del porto alla Standard Oil Company, che avrebbe notevolmente risollevato le condizioni economiche della città e che venne sabotato dal Governo italiano.

Quindi, senza contare i gravi impegni della cosiddetta ordinaria amministrazione in una città che era stata governata caoticamente da tre anni, appare destituita di ogni fondamento la gratuita malignità dell'affermazione dei Bianchi, condivisa dal De Prà, secondo la quale «Zanella, nel breve periodo in cui riuscì ad essere al potere, non trovò di meglio che costituire una polizia personale, arruolando soltanto elementi slavi». Voglio sperare che il Bianchi, lanciando questa falsa accusa a Zanella, sia vittima degli slogan della propaganda fascista e non sappia come siano andate veramente le cose. Suo dovere elementare era però quello di documentarsi bene prima di scagliare ingiuriosi vituperi, che, in quanto infondati, tornano a suo disordine e incrinano la sua credibilità di studioso. Infatti, se il Bianchi avesse letto il «Libro Rosso», edito dal Governo fiumano dopo il 3 marzo, o, meglio ancora, il saggio di S. Cordova sul colpo di Stato del 3 marzo (pubblicato sulla «Rivista di Studi Salernitani», n. 4 del 1969), da essi avrebbe appreso che, a conferma di quanto scrisse Zanella nel citato «Libro Rosso», il dott. Blasich, Segretario agli Interni, aveva chiesto al Commissario Civile per la Venezia Giulia la licenza per procedere all'arruolamento delle guardie, destinate ad assicurare l'ordine pubblico nella travagliata città, dando la preferenza agli appartenenti all'arma dei C.C.R.R. e al corpo delle Guardie Regie, e computando addirittura gli anni di servizio già prestato in Italia.

Quanto poi fosse urgente e indispensabile costituire una guardia di Stato fiumana, che sostituisse i carabinieri, la cui acquiescenza di fronte alle violenze fasciste era deplorata dal conte Sforza e perfino da Castelli, tutt'altro che tenero verso Zanella, lo dimostra il successo del colpo di Stato del 3 marzo, pienamente riuscito grazie appunto all'inerzia dimostrata dai carabinieri e dai Comandanti dei due navigli da guerra che stazionavano nel porto e che consentirono a Giunta di impadronirsi di un MAS, donde vennero sferrate le decisive cannonate contro il Palazzo del Governo.

A questo punto non intendo addettrarmi nelle disquisizioni puramente accademiche svolte da «Uskok» e da De Prà su quella che sarebbe stata la sorte dello Stato Libero se non fosse intervenuto il colpo di stato del 3 marzo. Anche se nei giorni drammatici del dopoguerra si era pensato, in pieno accordo col Governo italiano, di rispolverare la tesi dello Stato libero come «extrema ratio» per salvare l'indipendenza e l'italianità di Fiume (altro che «passo maldestro», come lo giudicò il Samani nell'articolo pubblicato sulla «Voce» del 25 maggio 1981), a me pare incontrovertibile l'opinione del De Prà che lo Stato Libero, ammesso che avesse potuto durare fino alla seconda guerra mondiale, sarebbe stato assorbito inesorabilmente dalla Jugoslavia: essa voleva impadronirsi perfino di Trieste e figurarsi se non si sarebbe impadronita subito di Fiume!

Siccome però il De Prà si dilunga in una disquisizione di fantascienza sulle sorti del neonato Stato Libero, che, secondo lui, sarebbe stato fatalmente fagocitato dalla Jugoslavia, mentre «l'Italia se ne sarebbe stata a guardare con il disinteresse che ha sempre dimostrato per i problemi delle sue province orientali», gli debbo ricordare che l'Italia di Mussolini non era certo quella da lui figurata e che Mussolini ci teneva — e come! — alle province orientali e ad assicurare la supremazia italiana nell'Adriatico; per cui non sembrava azzardato ritenere, dato anche l'orientamento decisamente filo-italiano della maggior parte dei membri del Partito Autonomo, che un Governo rappresentativo legale, anche se formato da membri del suddetto partito e magari non presieduto più dallo Zanella, tenuto conto che erano venute meno le condizioni che avevano suggerito la formula dello Stato Libero ed impedito la sospirata annessione all'Italia, avrebbe potuto indire un regolare plebiscito, d'accordo col Governo fascista, per sancire l'annessione: così come in effetti era sempre stato fatto ai tempi del Risorgimento per gli stati via via annessi al Regno di Sardegna e, successivamente, al Regno d'Italia. Plebiscito che invece purtroppo mancò a causa dell'avversione irriducibile tra le due parti e a causa del fatto che il Governo fascista non volle riconoscere l'assemblea Costituente come la legittima espressione della autentica volontà del popolo fiumano. E ciò avrebbe risparmiato anche la presente polemica!

Luigi Peteani



LA «GIOVINE FIUME» A TRIESTE

Il mare è sempre lo stesso, ma quando arrivi a Trieste ti rendi conto che è un'altra cosa, perché un po' più in là pensi c'è quello di casa tua; ed è lo stesso mare, ma non è più tuo. Così ti viene il groppo in gola e lo mandi giù perché sai che è finito il tempo del pianto e devi farlo capire anche agli altri.

Così in quattro gatti — si fa per dire — siamo arrivati a Trieste con la curiosità di chi va ad esplorare terre nuove, e sono nuove per noi della GIOVINE FIUME poiché qui non abbiamo aderenti di fatto, ma speriamo di averne presto; vero Silvano, Betty, Tatiana, Marina e altri che abbiamo conosciuto?

Bravi amici di Genova che avete affrontato un viaggio tanto lungo per essere di aiuto alla GIOVINE FIUME. Cara amica Alessandra che sei venuta per poche ore per essere presente; grazie anche a coloro che non hanno potuto partecipare di persona ma che ci sono stati vicini, presenti con il cuore.

E grazie, già che ci siamo, anche al tempo che quando si muove la GIOVINE FIUME è sempre bellissimo.

Un plauso particolare agli organizzatori della Lega Nazionale ed in particolare ad Aldo che tanto si è prodigato con Betty per noi, venuti da fuori.

Non credo che in questa uscita abbiamo fatto ed ottenuto grandi cose, ma sicuramente abbiamo smosso un po' di quel torpore in cui è umano cadere quando gli stimoli non sono sufficienti. E non sarà certo la nostra ultima uscita questa di Trieste; ce ne saranno altre, anche se questo ci costerà fatica e denaro, anche se saremo in pochi o in molti, anche se ci saranno quelli che non "credono".

Gianfranco

Il 20 e 21 novembre un gruppo della "Giovine Fiume", come già programmato, si è recato a Trieste ospite della Lega Nazionale presso la cui sede era fissato l'appuntamento al pomeriggio del sabato. Ma la "trasferta" triestina (quasi un ritorno a casa) era iniziata prima per il gruppo proveniente da Genova, partito già il venerdì sera in allegria combriccola per essere a

Trieste il mattino presto. Il clima primaverile, nonostante il calendario, è stato di buon auspicio per una interessantissima visita a Miramare con lo ausilio di una "cocola" e competente guida. Poi via a piedi fino a Barcola a prendere la corriera per villa Revoltella che a qualcuno ha ricordato giochi d'infanzia e piroette in punta di pattini. Quindi ancora giù per la città vecchia, uno sguardo al Teatro Romano e rientro in albergo per una doccia ristoratrice prima dell'incontro alla Lega Nazionale con tutti gli altri amici.

Intanto, nel primo pomeriggio, era arrivato il gruppo di Padova guidato dal Presidente della "Giovine Fiume" Gianfranco Dazzara (Franco per gli amici) e quindi l'atmosfera nella sede della Lega Nazionale — si è via via riscaldata di una cordialità e di una simpatia che il Vice presidente De Lise e il Segretario Aldo Seco della Lega stessa hanno voluto sottolineare con il dono alla "Giovine Fiume" di una medaglia ricordo e di un frammento dell'aquila della Torre Civica di Fiume.

Il pomeriggio si è concluso con la visione del film realizzato dalla Lega Nazionale sulla storia di Fiume dalle origini ai giorni nostri che pochi dei presenti conoscevano e che ha suscitato il più vivo interesse dei giovani ospiti.

La prima giornata triestina della "Giovine Fiume" ha avuto conclusione in un ristorante di Montebello con un incontro conviviale che ha visto radunata — e ben integrata — la "mularia" e la comunità fiumana residente a Trieste.

La domenica mattina è stata utilizzata per completare il giro turistico di Trieste tanto pieno di significati e di riferimenti per noi: visita al santuario di monte Grisa, voluto dal nostro vescovo Santin per tutti i giuliani dalmati; sosta sulla foiba di Basovizza; a san Giusto; in piazza dell'Unità d'Italia con la deposizione di fiori alla base del pennone dove ancora il 6 novembre 1953 si immolò un ragazzo fiumano.

Prima di rientrare alle loro sedi, al Tergesteo, i convenuti si sono scambiati i saluti e un arrivederci a presto per nuove iniziative e per incrementare l'attività e il numero degli aderenti.

R. P.

Le Borse di Studio «F. Motta»

Abbiamo appreso che è giunto a conclusione il 17.mo concorso per l'assegnazione delle borse di studio Federico Motta che premiano ogni anno un rilevante numero di licenziati dalle Scuole medie inferiori.

Quest'anno sono state assegnate a giovani che hanno concluso gli studi nelle scuole me-

die inferiori conseguendo il giudizio di "ottimo" 150 borse per un ammontare complessivo di 15 milioni.

Non possiamo che complimentarci con la Motta Editori che con questa iniziativa, premiando i giovani più volenterosi, ricorda e onora il suo fondatore Federico Motta.

TI TE RICORDI ...

Mi capita spesso di riflettere sul carattere di noi fiumani esuli, carattere che rimane tenacemente legato al passato, sul quale sogna, ricorda e vive.

La gente "comune" tende a dimenticare, a lasciare alle spalle tutto ciò che appartiene al mondo di ieri, specie se spiacevole.

Noi invece siamo sempre lì a rimuginare, a rivangare, a cercare volti, nomi, luoghi, fatti, riallacciare vecchie amicizie. Il tutto per formare una solida catena che ci dia sicurezza e certezza di non essere rimasti soli.

E tutti quando si incontrano, dopo i convenevoli d'uso, parlano anche per ore dei loro trascorsi.

«Ti te ricordi le passeggiate lungo el Corso ... e le gite al Monte Maggiore ... e quel professor ... che mar a Medea, Ica ... e el fresco delle sere de estate nei caffè de Abbazia ... ti te ricordi e la bora ... se contentavamo de poco, e con meno ierimo più felici».

Quanti ricordi, quante frasi a mezz'aria che racchiudono discorsi, pensieri, momenti di vita ormai lontani ma ben presenti, quasi che quell'ieri ormai lontano non appartenga al passato ma soltanto al momento appena trascorso.

E mi pare nitida la realtà.

In ogni fiumano è rimasta nell'anima la piccola Patria perduta e forse riportare alla memoria il passato, parlare, incontrarsi, vedere, gioire, cantare, piangere è la costante ricerca della gioventù e di quel modo di vivere e di pensare, diciamo pure, provinciale, ma che aveva alle basi fondamentali solide, tradizioni ben radicate, e principi sani dove la famiglia aveva un ruolo ben preciso, la Patria era sacra e Dio era l'immagine alla quale ogni uomo cercava di assomigliare.

Ecco perché ai suoi figli e nipoti ne parla con struggente nostalgia e con parole forse un po' "decadute". I giovani di oggi dovrebbero riscoprire certi ideali e dare più ascolto a chi con parole dense di amore cerca di far sì che il passato ritorni e con esso un futuro più roseo e tranquillo dove i veri valori della vita verranno nuovamente riscoperti.

R. D.

TI RICORDO ... AMICO

Sembra proprio che i nostri concittadini residenti all'estero si siano decisi finalmente a dare qualche loro notizia. Questa volta ricevo una lettera dalla Australia e precisamente da Melbourne; mi scrive l'amico Pino Bartolomè, non molte cose per la verità, ma sufficienti per dare sue notizie. Dalle sue righe traspaiono sentimento ed angoscia per chi, come lui, ha dovuto lasciare la propria terra, la casa, i defunti, per emigrare così lontano.

Mi racconta di suo padre, del Sig. Pepi Bartolomè, il quale era dipendente della fabbrica fiumana di acque gassate che aveva sede in Via dell'Acquedotto. Subito dopo la guerra, vendeva i "sifoni" e le "passerelle" andando in giro con il carro a due piani tirato da una "cubia" di cavalli bianchi. Lo ricordiamo bene questo simpatico concittadino che è venuto a mancare lo scorso mese.

«Avrei molte cose da scrivere — mi dice l'amico Pino — ma il tempo è più veloce delle mie mani. La storia è un po' lunga ma credo interessante. Incomincia a Fiume; abitavamo prima in Viale Grossich, casa Blau; dopo ci siamo trasferiti in Via Tarsatica, 14. Ho fatto le scuole elementari a Cosala, la settennale e media unica "E. Rossi" in Belvedere. Dopo l'esodo il nostro "calvario" per i Campi Profughi in Italia e Germania; poi il viaggio attraverso l'Atlantico dalla Germania a Città del Capo, a Melbourne, i campi per l'emigrante in Australia, in totale quattro anni e mezzo di girovagare. Storia identica a quella dei molti fiumani che hanno preso la via dell'esilio verso terre straniere. Forse un giorno non molto lontano riuscirò a scrivere più a lungo; proverò tormento e soprattutto molta tristezza, ma lo farò con altrettanta sincerità.

Viviamo in Australia (44 Curlew Ave - Altona 3018 - Melbourne) già da 30 anni; mia moglie è australiana ed abbiamo due bambine, una di quattro ed una di sei. Con le

bambine io parlo solo in italiano, mentre mia moglie parla con loro solo in inglese, cosicché sono bilingui. Ci sono anche le zie e i cugini che "tambascano" loro in fiumano; immaginatevi che polenta viene fuori! Di sera quando vanno a letto pretendono si canti loro "La mula de Parenzo" e "Le mule de Fiume le peta l'ociada ...".

Se all'estero sentiamo una grande nostalgia per la nostra gente, per le nostre case, è perché stiamo andando in estinzione; nostalgia e vecchi ricordi che non torneranno più.

Il nostro Circolo continua a funzionare e quest'anno celebrerà 20 anni di attività; sembra che il tempo sia volato da quando venne fondato da otto di noi».

Gentile amico, nel mentre leggevo la sua lettera, piena di passione e di tormento, mi sono tornati alla memoria tanti ricordi di quando si stava a Fiume, dei Centri di Raccolta Profughi, degli insulti ed umiliazioni subite, di tante e tante altre cose e questo per il solo fatto di essere italiani e di voler restare tali. Poi ho ricordato le belle frasi di un vecchio poeta: «Aver le lacrime agli occhi e dover sorridere, la morte nel cuore e dover vivere, questo è l'eroismo di un'anima!».

Sergio Stocchi

A 40 Anni dalla Maturità

Gli studenti del Liceo Classico Dante Alighieri di Fiume che conseguirono la maturità nel lontano 1942 hanno voluto incontrarsi a 40 anni di distanza per ricordare insieme il superamento di quella non facile prova.

L'incontro è avvenuto a Bologna nei giorni 6 e 7 novembre, presenti anche alcuni professori di quel tempo, in casa dei coniugi Luksich; la signora Marcella Luksich Bonini, che aveva organizzato l'incontro, li ha accolti con affettuosa signorilità. Ad essa il grazie dei partecipanti per avere saputo assolvere così brillantemente le funzioni di regista e per quanto fa allo scopo di tenere vivi ricordi ed affetti che non debbono finire nel dimenticatoio.

IL RADUNETTO DI VICENZA

L'amico Pasquale Badalucco ci chiede di segnalare fin da ora che anche quest'anno in primavera avrà luogo l'ormai tradizionale radunetto interregionale a Vicenza, radunetto che tanto interesse ha destato in molti nostri concittadini residenti nel Veneto e anche oltre i confini di questo.

Possiamo fin da questo momento precisare che la data prescelta è quella del 25 aprile e che un apposito Comitato è già al lavoro per predisporre un programma che possa soddisfare quanti vorranno partecipare a questo incontro. Dello stesso ci riserviamo di dare i dettagli nei prossimi numeri. Ovviamente al radunetto sarà gradita la partecipazione anche di concittadini residenti fuori dai confini del Veneto.

Cesare Pamich

NATALE 1982

A tutti i fiumani esuli ed ai loro figli e nipoti

Di Buon Natale l'augurio io Ti mando,
Esul Fiuman per il Mondo sbattuto,
vittima di vil delitto esecrando,
che rimpiangi il Tuo gran Bene perduto.

Da decenni l'auspicio mio Ti giunge

— sacrificato figlio del Carnaro —
l'Amor di Patria ovunque ci congiunge,
per Esso beviam un calice amaro.

Essenza di sangue la coppa contiene
di cari Amici nostri assassinati,
supplizio di non narrabil pene
e strazio dei Lor corpi martoriati.

Potrà tenerne non conto la Storia,

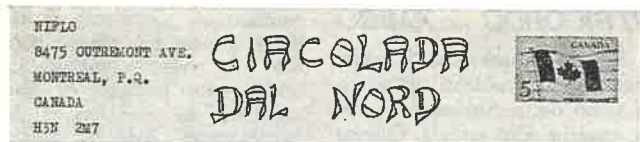
di quell'orrenda pagina di strage?

Potrà non condannar la sporca boria

d'invasione barbara compage?

Per i vecchi, esil filo di Speranza,
fiammella pallida d'Amore accesa,
ma per virgulti freschi la baldanza
che su rifatta stirpe farà presa.

Nella Città del Liburnico Mare,
la fiamma diverrà splendente faro,
risorger dovrà la schiatta esemplare,
credo in Te, giovin figlio del Carnaro.



SONO STATO AD ... AUGUSTA

Xe gente che ingruma monete e marche de tuti i paesi. Altri fa racolta de cartoline, late de bira, tapi de bibite, portacavi, portaciche e tante altre cramarie. La lista de tute 'ste robe che se ingruma saria tropo longa e allora bisogna qua tajar curto e vegnir al fato. Mi ingrumo veci giornai o, anca se no i xe po' tanto veci, ma che i gabi drento qualcosa de strambo. Presempio go in 'sta mia colezion un numero del 15 april 1982 dela "Voce del Popolo", che se stampa a Fiume. In essa go leto che un bel grupeto de isole istriane, le Brioni, no se ciamara più seplizmente cussì. El novo nome dele isole (chissà chi che ghe jera la cuma de batezo ...) sarà le «BRIONI DI TITO». Come minimo, penso che, a chi che ghe ga sbatudo sto nome ale isole ghe deve gaver sonado in tela recia una pagina dela nostra storia dela prima guera, quando che i ga ciamado «RONCHI DEI LEGIONARI» el logo de partenza per Fiume del Danunzio. No steme vegnir dir che no xe una scopiazadura! ...

In tel stesso giornale, una pagina intiera xe dedicata ai maritimi "jugoslavi" che ga soccorso i naufraghi del famoso transatlantico "TITANIC", colado a pìco el 15 april 1912, setanta ani fa. El S.O.S. del "TITANIC" jera stado ciapado per primo dal vapor "CARPATHIA" dela Cunard Line, imatricolado a Fiume (e no a Rijeka). El medico de bordo del "CARPATHIA" jera el dott. Vittorio Risicato, nato a Fiume, che dopo ga scritto un longo verbal de sto salvataggio. Ve lasso indovinar se in slavo o no. Anca altri fiumani forsi navigava sul "CARPATHIA". Presempio el mio padre jera capo-camariere de bordo.

Dopo tanti ani, un zerto Dragutin Čubrić, che se diletta a scriver de meteorologia e de marineria, ga messo fora un libro intitolado «I Maritimi Jugoslavi Soccoritori dei Naufraghi del TITANIC». Prima de scriver libri, el compagno Dragutin forsi doveria leger libri. Cussì el poderia imparar che nel 1912 no esisteva maritimi jugoslavi, perché no ghe jera gnanca la Jugoslavia, nata compena dopo la prima guera.

E, se el nostro bravo medico de bordo del "CARPATHIA" no 'l saria morto, me piassera proprio poderlo intervistar e domandarghe cosa che el pensa, con un bel nome come dott. Vittorio Risicato, de esser de colpo diventado "maritimo jugoslavo" solo perché el jera nato a Fiume. Qualche volta la ignoranza xe senza limiti: no xe escluso che el compagno Dragutin, in 'sto suo libro, el scrivi "Titanic", cussì con el azzento acuto sula c! ...

Xe tempo de Feste e, per ciuder almeno un pochetin in beleza, ve auguro Bon Nadal, Bona Fine (fine del ano, se intende) e Bon Prinzipio. E, per quei che la Posta ghe camina mal, xe mejo che, per sicureza de esser in tempo, ghe auguro anca Bona Pasqua.

Niflo

CIACOLADA DAL SUD

L'Australia, granda come l'Europa tuta e con soli 15 milioni de abitanti, se ferma de lavorar completamente el primo martedì del mese de Novembre.

Da le fabriche ai Musei, dai scovazzini ai contadini, dai tassisti ai cowboys tuti se ferma per 3 minuti per scoltar "una corsa de cavai". La Melbourne Cup, cioè la corsa per la coppa de Melbourne.

Una e forsi la più ricca corsa de cavai al mondo. Scommesse che raggiunge zentinaia de milioni de dollari australiani (miliardi italiani).

I cavai xe tuti campioni e logicamente campioni come i Australiani e molti fiumani adesso non xe nissun.

I scommete la camisa; figureve che qua i scommete sui bacoli che core, su le rane che core, sui grilli che salta, sui pedoci che core; insomma per scommeter basta gaver qualcosa, qualsiasi cosa che core.

Per la Melbourne Cup non solo i cavai xe al posto de Onor: no ... ma anche le babe: Concorsi de beleza e parade de moda, sfoggiamento de i più curiosi modei primaverili; omi in zilindro e scarpe de futbol i passeggia con tanta serietà come se i fussi in ciesa.

La smania dei cavai xe cussì forte che xe gente che se alza a le 4 o le 5 de matina per far colazione con "Le Stele" i "STARS", cioè i campioni "Cavai" durante le prove de la corsa.

Tipo de colazione "Chicken and Champagne", overossia "Galina rosta e Sampaña". Xe inutile dir che una moltitudine de ROLL ROYCE, Mercedes e auti americani lunghi meso kilometro xe i primi a far colazione e i ciapa zerte sgonfe mentre i guarda i cavai col canociale.

Anche là i se veste in abiti da sera o in bikini e scarpe de futbol o discalzi.

Tuto ga un'aria carnevalesca e ve garantisso mi che quell'aria xe infettiva; guai gaver soldi.

De no dimenticarse che dopo el primo martedì del mese vien el giovedì e de novo un'altra corsa. Xe una susseguenza de corse in Primavera e difatti se ciam "Spring Carnival" e cioè Carnevale Primavera. La corsa del giovedì segna la chiusura del Spring Carnival e xe una corsa dedicata a le Signore.

"Maico moia", zigarria la vecia; veder 'ste signore con zerti abiti e capei che te fa stralunar i oci.

La cosa più bela xe che a Melbourne in novembre la natura ofre el più grande spettacolo de beleza coi fiori. Fiori de tute le specie, ma soprattutto "ROSE". Rose che non finisse mai; colori del Arcobaleno con profumi esotici. Sì! Melbourne in primavera xe un Paradiso.

Gino el Canguro

Questa volta scrivo da Augusta. Ho una buona guida, mia cugina Giuliana Schnauz che, insieme a suo marito, ci accompagna al "Villaggio Rasiom" dove una volta abitavano molti fiumani, i pionieri che hanno costruito la locale raffineria della ESSO.

Qui, come mi dicono, abitano ancora: i Tich, i Santarosa (di Volosca), i Vanini, i Cesare, i Germani, i Giordano, i Malusa-Butcovich, la Nada Padovani, ma non avremo la fortuna di vederli tutti. E' di mattina quando arriviamo sul posto; molti di questi lavorano e le mogli sono andate a fare la spesa; nessuno è avvertito.

La prima persona che incontro è la Signora Germani, ma lei non è di Fiume, ma di Cherso; ma certamente aveva un debole per i fiumani se si è scelta come marito un nostro concittadino. Il Sig. Ruggero Germani (non lo vediamo, da buon pensionato è andato lui a fare la spesa) lavorava presso la ROMSA di Fiume. Si sono conosciuti nella nostra città, sposati a Cherso, ritornati subito a Fiume, hanno abitato in Via Goldoni nella casa del dott. Polacco.

Lasciata Fiume, vennero destinati presso il Centro Raccolta Profughi di Servigliano per un breve periodo, e da qui subito ad Augusta.

Il papà del Sig. Ruggero lavorava presso la Redazione del giornale "La Vedetta d'Italia". L'amico Ruggero ha due sorelle: Iolanda abita ad Ascoli Piceno, l'altra, sposata Manzoni, abita a Gaeta.

La Signora Germani mi dice che si trovano molto bene ad Augusta, ma sono tormentati dalla nostalgia per la nostra "Fiume" e volentieri ritornerebbero indietro, come una volta s'intende.

Questi simpatici concittadini hanno due figlie: Flavia è sposata con un siciliano e abita a Siracusa, Fulvia è nubile e lavora a Milano.

Salutata la concittadina, non abbiamo bisogno di fare molta strada; suoi dirimpettaï sono infatti i Signori Malusa-Butcovich. Con Nella ci conosciamo da vecchia data, ancora da Fiume, anche lei è di Via Buonarroti, abitava la casa vicina alla nostra. Suo marito abbiamo avuto il piacere di conoscerlo in casa della cognata, la Lilli Basile a Martina Franca.

I coniugi Malusa hanno due figlie, la più grande, sposata con un siciliano, abita ad Augusta e lavora in una banca; la più piccola è anche sposata, vive con suo marito nel Messico, ma hanno intenzione di ritornare in Italia.

Chiedo alla concittadina se ritornerebbe volentieri a Fiume; mi risponde di sì, mentre suo marito (dice Nella) è così bene ancorato ad Augusta che non desidera più spostarsi. Io penso però che il motivo principale sia perché lì hanno una figlia sposata.

Non vediamo il capofamiglia, andato a fare una passeggiata lungo mare. Vita da pensionati d'oro, dice sua moglie.

Parliamo ancora degli altri fiumani che abitano presso il Villaggio: i Kolman di Torretta, i Cesare, che non troviamo a casa. Sappiamo però che hanno due figli, il maschio si trova a La Spezia, fa il pi-

lota di elicotteri, la figlia abita a Roma, anche lei sposata con un aquilotto.

Lasciamo la bella abitazione dei coniugi Malusa che è quasi mezzogiorno; breve percorso in macchina e sosta ad Agnone Bagni, dove ci fermiamo per mangiare. Al pomeriggio proseguiamo per Catania.

Grande e bella città della costa orientale della Sicilia, in magnifica posizione nella fertile piana piantata ad agrumi alle falde meridionali dell'Etna.

E' una giornata calda che invita a bere le ottime «gazzose al limone ed al caffè» (prima di riempire i bicchieri, gli stessi vengono strofinati sui bordi con mezzo limone) che vanno per la maggiore da queste parti. Non volendo queste, si trovano anche i venditori di acqua fresca. Abbiamo a portata di mano una pasticceria sul lungomare dove assaggiamo (ce lo consiglia) le "Olive di S. Agata", gli "ossi di morto" e la "mandorlata", dolci tradizionali che si fanno da anni da queste parti.

Anche se un po' pigri e compiaciuti del posto dove ci troviamo decido di telefonare alle Sorelle Millich che abitano in Via Cesare Beccaria, 75. Dall'altra parte del filo la Signorina Rina (mi confessa i suoi 60 anni, ma la trovo molto spigliata, giovanile e sim-

patica) mi racconta che a Fiume abitavano in Via Pomerio n. 2, che suo padre, il Cap. Millich, comandava una petroliera. La mamma si chiamava Erminia Udovich.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta di Catania perché suo cognato, il Sig. Reitano, era siciliano; a Fiume faceva il commerciante in legnami, aveva il deposito in Riva Marco Polo. E' venuto a mancare pochi anni or sono. Ora la sorella Ada (73 anni), rimasta vedova, si è stabilita con lei. Arrivati a Catania tutti i componenti della famiglia riuscirono a sistemarsi: la Signorina Rina come Segretaria presso una scuola media (lavora ancora); il fratello Guglielmo venne assunto presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Catania. E' venuto a mancare nel 1977 a Savona dove vivono due dei suoi quattro figli. Sua moglie, la Signora Giovanna Perez, abita a Catania con altri due figli.

La Signora Rina mi parla ancora dicendomi un gran bene dei catanesi; me li descrive come persone molto affabili, rispettose, educate, corrette ed io sono d'accordo con lei.

Qui a Catania abitano altre famiglie di fiumani, quindi avremo ancora il piacere di ritornare. Arrivederci quindi.

Sergio Stocchi

Ciacolada della «Mitteleuropa»

Visto che nell'ambito della nostra grandissima famiglia fiumana i concittadini i se fa vivi con le ciacolade dal Nord (ormai famosa) e dai Antipodi, gaveria anca mi piazer de scriver, ogni tanto, qualchecosa su la vita de un fiumani in meso ai gnocchi, alias teutonici tedeschi. Da venti ani a questa parte.

Tuti noi savemo che nela nostra Fiume, punto de contato de ziviltà e lingue diverse, anche l'influenza tedesca sul nostro dialetto e sula cucina non xe de sotovalutar.

Qua per dir fruti coti, per esempio, i dixi "kompot", un sorso de bira o de grapa se dixi "s'luk".

Capuzi garbi, porzina, luganighe in tute le variazioni, golas, fa parte dell'alimentazione quotidiana.

Per esser sincero, mi me sento forsi più ambientado qua, a Francoforte, che no se abitassi, per esempio, a Caltanissetta o Mazara del Vallo.

De inverno qua xe 'sai fredo, ma anca de noi se bateva broche. Dove abitavamo noi, sul canton Bonaroti/Via Giotto, quando in genaio sufiava la bora, in camera de leto, che la jera proprio sul canton dela casa con una finestra de qua e una de là (e che logico no la gaveva una stua), l'unica roba per sopravvivere in leto jera el pluzer de acqua bolente, ciolta dalla caldaia del spargherth in cucina.

Non so se già qualchedun su la "VOCE" ga parlato o scritto del pluzer, 'sta gloriosa istituzione dela mia infanzia e giovinezza (quale alternativa al matòn scaldado in tel forno e a la seplize boza de vetro involtizada in tel sugamàn).

De solito el jera de zingo col tapo a vida (con l'anel) de otton e el gaveva diverse forme: oval o tondo. Mia Mama, che la soffriva de reni, la gaveva un pluzer de lata, a forma, dixemo cussì, ricurva che uno se lo meteva intorno a la schena.

Oltre che el pluzer, de la nostra "attrezzatura da leto" inversale fazeva parte le zavate-da-leto che se cusiva a casa sula "Singer", con le sue bele cordele per serarle, foderade con tochi de veci gemper de lana (dal inglese "jumper") perché se no, a andar in leto coi piedi nudi, jera come caminar discalzi sul jazo.

Tornando qua, ai tedeschi, anche San Nicolò e Nadal se festeggia qua 'ssai in grande come da noi. Co xe fredo se bevi vin brulé col zucaro, canela e broche de garofalo.

Qua, a Francoforte, gò trovando anca una piccola pasticceria de profughi ungaresi che i fa le paste creme e la torta "Dobosz" con la crosta de zucaro caramelato come quelle che se magnava da Sari che jera, se la memoria no me ingana, squasi de fronte al Panificio Chiopris, vizin de la "Bela Ebreja".

Concludendo le specialità culinarie de casa mia che mia molie, che la xe boema de nasita, la me fa, oltre che le palacincine (co la ga voja, il che non succede spesso) i gnocchi de susini e su questo argomento i pareri xe vari e discordi, se se meti nose, se se meti canela in polvere, ecc.

Finisso la mia ciacolada dalla Mitteleuropa e se rivo a far in tempo con la "VOCE" auguro affettuosamente a tuti i fiumani un Bon Nadal.

Giulio Scala

Un Concittadino rievoca

2ª Puntata

«El cortil jera frequentado da noi dela casa e anca da tuta la varia mularia dele case intorno. Ghe jera picci, grandi, mas-ceti e putele, fij de impiegati, de operai, de fachini. Nela mia clapa me ricordo un muleto piccio e ridicolo con no so che baretina messa per risbalaz in zima ala testa che 'l zigava sempre come un mato. Non se pòdeva mai finir ben un giogo co sto piccio zìgalòn. El jera anca un de quei che magnava le foiete del albereto. Un mulo più grande ogni tanto lo remenava, disendoghe che 'l magnava le foiete come le cavre e che ghe cressarà i corni. El muleto per un poco el tegniva duro, co 'l se stufava el coreva soto casa zigando come un'aquila: «Màma, el Frane me cojòna».

Dele mulete me xe restada impressa la Pèpiza (qualchedun la chiamava Pèpa), una muleta bruta coi cavei rossi e un grande fiocco in testa, protagonista de un bufo episodio. Una mattina tuta sol e farfale, intanto che le mulete se pastrociava co la tera e i pignatini e noi, mas-ceti, se giojavimo in ladri e sbiri, una farfala bianca se gà fermado sul fioco dela Pèpa drita in piedi. Un piccio sempio dela nostra clapa, sai còcolo ma gnanca bon de farghene una giusta, credendo de far chissacossa el ghe va pian pian drio ala Pèpiza co la man alzada e zacchete el ghe la petta sulla farfala, el fioco e tuto. El Frane che gà visto la mossa el ghe ziga: «Sta fermo mòna! No se ciapa cussì le farfale». Ma ormai jera tardi. La Pèpiza petta un urlo che mi digo i la gà sentido fin in Braida, tanto da far vegnir zo le mame tute spauride: la sua e do o tre altre, che gavendo capido de cossa se trattava le se gà tirado in disparte a guardar la mama dela Pèpiza sufiarghe via dal fioco i tochetti de farfala e sugarghe le lagrime co la traversa. E sicome una de lore a vèder la scena la rideva un pochettin la ghe se volta a dirghe: «Xe poco de rider, la se signora! I xe fij de signori e po' la guardi come che i se comporta». E po' la causa de tuto jera el piccio sempio fio del caligher.

* * *

Ora le immagini sfumano e si allontanano; altre emergono e si impongono per nitidezza. Ancora casa Blecich. E' una mattina d'inverno. Mio fratello ed io ci siamo appena alzati. La voce della mamma risuona per la casa: «Edi e Italo, avanti far presto, lavarse, vestirse e vegnir in cucina a bever café». Facciamo in un lampo. Uno di noi due si è scordato di lavarsi le orecchie, ma ormai è fatta. Via. La cucina è chiara, il fuoco acceso nello «sparherd» spande intorno un piacevole calore misto all'odore della legna che arde.

Lo sparherd è bello, ne sono ammirato e lo guardo sempre, ma quella mattina la mia attenzione non è per lui. Sul davanzale della finestra di cucina, alto poco più di un metro da terra, c'è la neve! Mio fratello ed io la guardiamo incantati; scende lieve e silenziosa, si posa sulla strada, sui tetti delle case, sui cappotti della gente che passa, sugli ombrelli aperti. Attraverso i vetri della finestra vediamo bambini avvolti in grandi sciarpe multicolori, le teste coperte da grossi berretti di lana, che ruzzano felici rincorrendosi e gettandosi morbide palle di neve. Seduta accanto a noi c'è una ragazza molto giovane, si chiama Edvige. Frequenta casa nostra dal tempo del trasloco. E' graziosa, ciarlieria, confidenziale. Vorremmo uscire per andare sulla neve ma otteniamo da lei solo il permesso di raccogliere quella caduta sul davanzale.

La mamma è uscita per compere lasciandoci in custodia a lei. E va bene. Raccogliamo la neve caduta sul davanzale, ne facciamo una palla, ma con le mani nude abbiamo subito le dita intirizzite. Allora pensiamo di metterla a scaldare sulla piastra della cucina ed ecco che sotto ai nostri occhi sbalorditi la palla frigge e comincia a sciogliersi in tante bollicine d'acqua che fuggono saltellando sulla piastra arroventata. E poiché rimpicciolisce a vista d'occhio allungiamo le mani per riprenderla prima che si scioglia del tutto. L'Edvige ci ferma in tempo circondandoci con entrambe le braccia e stringendoci al suo petto: «No, che ve scoté!».

Mi volto a guardarla come per chiederle che faccia qualcosa prima che la palla si consumi del tutto e posso così vederla da molto vicino. Ha gli occhi color nocciola e i capelli biondi. Mia madre ha gli occhi neri come i capelli; anche la mamma della Pèpa è mora, anche altre due o tre. Le «mlecarizze» sono bionde. Mia madre le chiama le «donne del latte». Mi faccio l'idea che le mamme sono more e le altre donne bionde. La Edvige è bionda e non è mamma, quindi è donna.

Questa idea insieme allo strano turbamento che provo nel sentirmi stringere al suo petto mi farà distinguere a tutta prima le donne dalle mamme e costituire di fatto il mio primo incontro con questa meraviglia della natura che da allora in poi non avrebbe mai più cessato di stupirmi.

La Edvige se n'è andata. La vediamo passare davanti alla finestra con un cenno di saluto per noi e scomparire su per la stradina fra il turbinare della neve scompigliata adesso da leggere raffiche di vento.

L'immagine della Edvige svanisce così, né più mi riesce di ricordare altri momenti che ci debbono pur essere stati perché, seduta al sole a parlottare con la mamma, era ben lei e ancora lei ad accompagnarci all'asilo situato in una villetta accanto alla casa Sepich (mio padre lo chiamava froebeliano) raccomandandoci alla maestra Spadoni che invece ricordo benissimo. Una causa capace di sfuocare le immagini e cancellare i ricordi, forte in rapporto alla mia età bambina, deve pur essere intervenuta e questa potrebbe essere la paura provata un giorno per il ferimento che, lavorando di scalpello ad una porta, mio padre si produsse quando il ferro gli sfuggì di mano e gli lacerò il polso della mano sinistra.

Dopo un nuovo trasloco, trascorso fra le battute dei fachini ed i frizzi di mio padre, la vita mi riappare variata e colorita in casa Ràmus. Finito di scaricare la mamma viene a prenderci

dal nonno Ermanno ed, uno per mano, ci accompagna nella nuova casa. La mano della mamma mi dà sicurezza; con la mia mano nella sua andrei in capo al mondo.

Ma eccoci arrivati. Incuriositi dalla novità facciamo la scala in un baleno ed entriamo quasi correndo ferdandoci di botto sbigottiti appena dentro. C'è il caos! Mobili a sghimbescio, casse, bauli e sedie messe in posti dove a nessuno verrebbe mai in testa di andarsi a sedere. Per giunta la voce di papà che viene fuori da un armadio. Un senso di smarrimento proviene da quello che mia madre definisce un campo di battaglia. Sono sconcertato. Italo frigna: «Gò fame». E' un'idea che la mamma coglie al volo e dopo pochi minuti e qualche mobile girato in modo gradevole il campo di battaglia si trasforma in posto di ristoro. Trascorriamo il resto del tempo a guardare come si mette su casa e infine, senza saper neppure come, ci troviamo a letto per un sonno lungo e riposante.

* * *

Il primo sole ci trova già in piedi. Giriamo per la nuova casa curiosando dappertutto e dopo due giorni abbiamo esplorato anche le immediate vicinanze. Le camere sono piene di luce e la cucina è grande con il focolare di mattoni sovrastato dall'ampia cappa del camino con il tornacamin caro alle nostre mamme.

In mezzo alla cucina il tavolo e le sedie, appoggiate a una parete la «vetrina» ossia la «credenza» e accanto al focolare l'ètasèr (étagère), elegante mobiletto sovrastato da ripiani a giorno sorretti da colonnine. Suddivise sui ripiani una serie di belle tazze di porcellana bavarese. Non si adoperano mai. Sono lì solo per figura e la mamma ci tiene molto, raccomandandoci di essere cauti nel passarci vicino.

Ma una sera succede il disastro. Giocando con mio fratello a rincorrerci urto l'ètagère e viene giù tutto. Un tonfo ed uno scroscio di vetri rotti. Meno una o due, le tazze sono a terra in frantumi. Resto impietrito. Voglio andare a lavorare dai contadini per guadagnare tanto da poterle ricomprare. Mio padre però mi spiega che sarebbe inutile poiché non è questione di tazze ma di un regalo dello zio Tonci, fatto alla mamma quando si è sposata. Perciò quelle non si possono ricomprare più. Dello zio Tonci ora non si sa nulla; era soldato a Spalato ma adesso nessuno sa dov'è. «Nessuno? Neanche la mamma?» No. Nessuno, neanche la mamma.

Non era la verità ma in quel momento non si poteva rispondermi altrimenti. Lo zio Tonci è il fratello di mia madre, si chiama Antonio Sirolla (Tonci per la famiglia). Richiamato alle armi allo scoppio della Grande Guerra si trova a Spalato dove è impiegato. Medita subito la fuga. Poiché fa il corso di allievo ufficiale di complemento ottiene di alloggiare fuori dalla caserma. Può preparare così, nei minimi particolari, il piano di fuga. Quando tutto è pronto chiede due giorni di permesso per andare a salutare la madre infermiera della Croce Rossa in Abbazia, parte e sparisce. Passa per Fiume. Spiega tutto a mia madre sbalordita, si accorda con lei e riparte subito per Trieste dove amici triestini lo provvedono di passaporto italiano con nome falso, da cui risulta commerciante di vini residente a Bari. Varca fortunatamente la frontiera e raggiunge Bergamo ove altri amici lo attendono per ospitarlo e trovargli lavoro. Da lì con il nome di copertura Sartorio manda a mia madre una cartolina con «saluti cordiali» che vogliono dire: C'è l'ho fatta - spedisci baule fermo stazione Bergamo.

La mamma brucia la cartolina e spedisce il baule. Semplice. Solo che in pratica lo è stato un po' meno come saprò in seguito, quando lo zio Tonci sarà tornato a Fiume, con le stellette ed il grado di tenente di artiglieria, il nome di guerra Antonio D'Allors che gli resterà a vita, legionario fiumano e ufficiale di Stato Maggiore di Gabriele d'Annunzio.

E meno che meno per mia madre, accusata di complicità nella diserzione, reato grave che le frutterà indagini di polizia, inchieste, un interminabile processo, l'obbligo di non allontanarsi da Fiume e i gendarmi al portone di casa.

La sera che ho fracassato le tazze non sapevo niente della avventura dello zio Tonci, né avrei potuto lontanamente immaginare gli sviluppi futuri con il mio, per giunta, costante, rabbioso coinvolgimento in fatti e avvenimenti decisamente più grandi di me.

(continua)

Edgardo De Prà

Del Bilinguismo

Con questo titolo abbiamo pubblicato e commentato nel numero di ottobre una lettera pervenutaci dal concittadino Boris Cunradi-Klarich.

Ora egli ha voluto tornare sull'argomento scrivendoci quanto segue:

«L'utilità delle lingue dal punto di vista pratico non è ignoto ad alcuno e non ci vuole un grande acume ad intuirlo; ma la conoscenza delle lingue, anche di quelle minori, è il presupposto della conoscenza, del dialogo e quindi della comprensione delle varie genti. E ciò al di là e al di sopra di ogni speculazione politica. E, comunque, non è cacciando la testa nella sabbia che ci si può difendere; gli struzzi così perdono le penne!».

Nella stessa lettera il nostro concittadino esprime la propria ammirazione a quanti si battono per salvare e conservare ciò che resta delle tradizioni fiumane; esprime però il rammarico che troppi soldi vengano spesi per gite e riunioni conviviali mentre gli stessi potrebbero essere spesi per conservare i monumenti del cimitero di Cosala.

Sulla prima parte della lettera nulla abbiamo da eccepire, per quanto concerne poi le spese che potremmo chiamare voluttuarie osserviamo che — a parte il fatto che ognuno è padrone di spendere i propri soldini come meglio crede — anche queste gite e queste riunioni conviviali hanno una loro funzione in quanto servono a tenere unita la nostra collettività, oggi dispersa nelle cento città d'Italia e nel mondo. Certo è vergognoso che concittadini abbienti, titolari di tombe nel nostro bel cimitero, non abbiano sentito il dovere di interessarsi per la loro conservazione; omettiamo di citare nomi, come fatto dal sig. Cunradi Klarich, ma purtroppo anche nella nostra collettività vi è chi non sente più l'attaccamento alla terra natale e talvolta dimentica la sua origine e perfino i suoi morti; per fortuna costoro sono pochi, ma purtroppo ci sono.

Concludiamo assicurando il sig. Cunradi-Klarich che il nostro Libero Comune non manca di interessarsi da tempo di diverse tombe degne di conservazione addossandosi le relative spese; ovviamente anche le nostre possibilità non sono illimitate.

EL FIUMAN

Abbiamo ricevuto un nuovo numero del "EL FIUMAN", "gazzettino in dialetto patoco fiumano", come è specificato nella testata, edito dal Circolo Fiumano di Melbourne.

Scritto tutto nel nostro dialetto è ricco, come sempre, di notizie e di ricordi; tra questi il centenario delle campane della Torre civica e il centenario del Teatro Fenice.

Dallo stesso numero abbiamo appreso che il programma grande raduno pasquale dei fiumani residenti in Australia, al quale si spera vogliano partecipare anche concittadini residenti in altri continenti, avrà luogo il 2 e 3 aprile a Sydney.

La pubblicazione, frutto del nostro instancabile Gino Trentini, non potrà non richiamare l'interesse di quanti seguono la nostra stampa.

UN'UTILE INIZIATIVA

Il concittadino cav. Franco Bassotti ci segnala un'iniziativa presa da lui e da alcuni inventori e industriali che ci sembra davvero interessante, data la preoccupazione ormai diffusa in tutte le Nazioni per assicurarsi i necessari rifornimenti di petrolio.

Si tratta di ricavare petrolio dal riciclaggio dei rifiuti industriali ed urbani; da 100 tonnellate di rifiuti si possono ricavare 20 tonnellate di petrolio della migliore qualità e 25 di carbone utilizzabile nell'industria siderurgica. Si può calcolare che dai rifiuti di una città di 150.000 abitanti si possano ricavare giornalmente 100 tonnellate di petrolio, il che non è poco.

Uno stabilimento per l'utilizzo di detti rifiuti è già in funzione a Milano e da i suoi concreti risultati.

Ovviamente bisogna affrontare le spese di impianto che non sono indifferenti dato che si aggirano sui 7 miliardi, ma dall'esperienza si può rilevare che l'ammortamento può essere concretato nel giro di 4 o 5 anni.

Può darsi che quanto segnalato dall'amico Bassotti possa interessare qualche nostro concittadino o possa indurlo a segnalare la cosa alle competenti Autorità locali. Per maggiori chiarimenti si può scrivere al cav. Bassotti al seguente indirizzo: Via Scussa, 7 - 34126 Trieste.

UNA VISITA A RUDY VOLK



Assieme agli amici Giovanni Gustincich e suo figlio, al dott. Antonio Descovich ed a Giulio Stefanutti, ho voluto fare una visita al nostro grande atleta Rodolfo Volk, nella Casa di Riposo "Villa delle Querce" a Nemi, un pensionato nel quale da qualche anno — rimasto solo — si è ritirato. Lo scopo era anche, sapendolo in condizioni non molto floride, di portargli una modesta ma tangibile offerta a lui devoluta dalla Lega Fiumana di Roma.

Ero naturalmente ansioso di conoscere il campione che per tanti anni aveva gloriosamente rappresentato il nome di Fiume su tutti i campi sportivi italiani. Dovrei «per coloro che si mettersero ora in ascolto», come dicono i telecronisti, ripresentare tutto il romanzo sportivo della sua vita, ma non farei altro che ripetere quella magnifica esposizione che l'amico Cesare Pamich ha già fatto su questo stesso giornale qualche anno fa. A beneficio di coloro però che si sono iscritti recentemente al nostro Comune e quindi leggono da poco la "Voce di Fiume", oppure dei più giovani, che poco possono conoscere dei nostri trascorsi, dirò che Volk fu uno dei più grandi attaccanti che ebbe il calcio italiano.

Dopo una giovinezza passata nelle nostre squadre minori, si rivelò campione e giocò dapprima nella squadra del "Gloria" e poi nell'U.S. Sportiva Fiumana, finché fu chiamato dall'A.C. Roma, con la quale disputò cinque campionati, dal 1928 al 1933, segnando ben 104 reti. Alto, di corporatura atletica possente, con una capigliatura fulva, un profilo atzeko come scolpito nella roccia, troneggiava come un masso nelle aree avversarie ed era ben dif-

deva mai alle provocazioni, non si lamentava dei colpi che indubbiamente subiva. Era l'ido dei romani, il fulcro della "Roma" del Testaccio, al tempo che questa aveva un attacco formato da De Netti, Fasanelli, Volk, Bernardini e Chini, con alle spalle giocatori come Ferraris IV, Benatti, Corbions e Ballante. Lo invocavano di volta in volta come "Sciabalone", per quei suoi lunghi traversoni alle ali, che regolarmente riceveva di ritorno fiondando al volo da fuori area, oppure "Sigfrido", o meglio alla romana "Sighefrido", per quei suoi capelli rossi che brillavano al di sopra di tutti nelle aree più incandescenti.

Raccontava il dott. Descovich che una volta, nel lontano 1919, mentre con altri ragazzi giocava in un campetto a Valscurigne, a fianco di una mandria di mucche che pascolavano, si era avvicinato loro, sbucando proprio dal mezzo delle bestie, un giovinetto magro e allampanato, con i capelli rossi. Era Volk. Invitato a giocare per fare numero, aveva subito cominciato a destreggiarsi, a dribblare tutti, tanto da lasciare di stucco gli altri ragazzi più anziani di lui.

E di rimando Gustincich ricordava il campetto dell'Oratorio Salesiano, nel 1920, dove i padri accoglievano i ragazzi per farli giocare, beninteso dopo che avevano fatto la confessione e comunione.

Anche Volk frequentava il campetto, attrezzato con un paio di pantaloni e scarpe militari francesi. E lì venne decisa la formazione della prima squadra giovanile dell'Oratorio, di cui il fulvo Rudy fece parte. I ragazzi si recarono al negozio di articoli sportivi Rodizza e qui l'Oratorio acquistò sette maglie, mentre le altre cinque le offrì alla squadra proprio Gustincich. Così iniziò la carriera di Volk, che doveva poi diventare famoso, giocando anche diverse partite nella nazionale cadetta, chiuso per quella maggiore dal grande Meazza. Poi il Ministro dello Sport dell'epoca lo volle nella sua città, a Pisa, e da qui passò alla "Triestina". Verso la fine della carriera tornò a Fiume a giocare ancora nella "Fiumana", ad entusiasmare i concittadini con i suoi incredi-

conservato l'inconfondibile profilo tagliato con l'accetta, io vedo me ragazzetto entusiasta, e vedo te, veramente Sigfrido l'invincibile, attraversare come una némesi il campo di gioco, seminare gli avversari che sgomentiti gli si parano davanti e fulminare con un tiro tremendo la rete nemica!

E' un dio pagano, è il vendicatore: le donne impazzite lo invocano, gli uomini urlano il suo nome. E' goal! E' goal! Abbiamo vinto! E tu calmo, tranquillo, modesto, senza quelle ridicole pantomime degli odierni calciatori, che quando segnano una rete corrono dal pubblico, si fanno abbracciare dai compagni, baciano l'allenatore,

attraversi calmo il campo: dominatore, sicuro di te, campione fra i campioni.

Il vederti ora, il poterti stringere la mano, il rimembrare vecchi ricordi, ci fa ringiovanire, ci riempie d'orgoglio, ci fa rivivere quei magici momenti in cui, con la bocca attaccata alla rete metallica dello stadio, gridavamo entusiasti: "Forza Rudy"!

E' difficile conciliare tanta gloria, tanti successi, con la tua situazione attuale. Abituati come siamo ai miliardi facilmente guadagnati adesso da giocatori che ai tuoi tempi non sarebbero stati degni di portarti la valigetta contenente gli indumenti sportivi, non ci sem-

bra vero saperti in un qualsiasi pensionato, anonimo fra gli anonimi, mentre ancora echeggia nelle orecchie dei romani con i capelli bianchi l'incanto al grande "Sciabalone" ed il ricordo del loro grande centrattacco. Purtroppo hai sbagliato epoca, dovevi nascere cinquant'anni più tardi! Sarebbe bello ora se come noi, che — tuoi vecchi amici o ammiratori di un tempo ti abbiamo ricordato ed abbiamo voluto rivederti — qualcuno degli altri tuoi concittadini, che a suo tempo furono fieri di te, ambasciatore del nome di Fiume, volessero ricordarti anche loro, confortando la tua solitaria vecchiaia.

Bruno Gregorutti

Una rivista dello Sport Fiumano

Tempi duri nel 1944 anche per chi, come me, per scrivere di sport doveva avere il beneplacito delle autorità tedesche e sottostare ad una assurda censura di quei concittadini, pochi per fortuna, che, per servilismo verso lo straniero, cercavano fra le righe il movente per farmi tacere. Allora il nostro giornale "La Vedetta di Italia" usciva, nonostante tutto, regolarmente ma in formato ridotto per la penuria di carta. Non potevo perciò sperare, come era mio desiderio, di ottenere ulteriore spazio per una serie di articoli a buon ricordo di società, dirigenti e atleti che avevano degnamente onorato Fiume nel mondo. Ne parlai ai colleghi Renato Tich ed Ettore Mazzieri che mi incoraggiarono a farlo, sebbene a brevi puntate poiché avrebbero dovuto rinunciare, a mio favore, a parte del loro spazio. Qualche giorno dopo Mazzieri ebbe la magnifica idea di fondare, unitamente a Tich e a me, un periodico sportivo. Non ci fu molto da discutere perché la trovata era ottima! Ne parlammo con l'amico Osvaldo Ramous, direttore de "La Vedetta", che si rese garante presso l'Amministrazione del giornale perché ci stampasse, nella sua tipografia, senza alcun anticipo, la pubblicazione che denominammo "La Rivista dello sport fiumano".

Formata la redazione (Tich, Mazzieri ed io) ci mettemmo subito al lavoro dividendoci i compiti e invitando alla collaborazione sportivi capaci che scrissero degli ottimi articoli. Il prof. Volz, austriaco, convinto nazista, capo dell'Ufficio Cultura e Propaganda Germanico, non si fece pregare per darci il permesso di pubblicazione. I clichés ci vennero fatti dalla ditta La Fotomeccanica di Milano. Il proto Barbalarga ci fu, come al solito, di grande aiuto e ci fornì della carta di "prima della guerra". Il pittore Amato Stipanov, per amicizia, fece un bellissimo manifesto a colori (m. 1/0,70), raffigurante Tich, Mazzieri ed io (che sorreggevo la neonata rivista, nelle sembianze dello amico Boris Kramarsich, curatore della pubblicità, e con la scritta «Chi sono? Essi hanno scritto per voi la Rivista dello sport fiumano») che venne affisso nel bar Roma, punto d'incontro degli sportivi fiumani, e che fortunatamente è rimasto nelle mie mani. Osvaldo Ramous, bontà sua, scriveva un ottimo articolo di pre-

sentazione su "La Vedetta di Italia". Lunghi giorni di attesa, poiché tutto non poteva andare regolarmente in quel clima di guerra, ed infine la sospirata pubblicazione usciva il 14-7-1944 in 5.000 copie (pagg. 28, L. 15, prezzo equo perché si lavorò senza fini di lucro) che in breve tempo andarono esaurite anche nella nostra riviera, a Trieste e a Pola.

La rivista si presentava veramente bene già nella copertina che metteva in evidenza la bandiera fiumana (noi, anche perché allora era in forse l'italianità della nostra città, si era deciso di mettere l'italiana ma, poiché il col. Volker insisteva di far mettere la tedesca, in quanto Fiume faceva parte, volente o nolente, del "Litorale Adriatico", optammo per la comunale grazie al sudetto prof. Volz che, da buon austriaco, aveva capito il nostro nazionalismo) con le foto di Ezio Loich, Ulderico Sergio, Riccardo Vittori e di Gianni Cucelli, che negli ultimi tempi, avevano dato maggior lustro alla città. Nella prima pagina l'articolo «Come è nata la rivista» di Renato Tich (un giornalista serio, umano, competente ed altruista come pochi) e subito dopo «Inno allo sport» di Ettore Mazzieri (un autentico scrittore di cose nostrane, oltre che sportive che, rimasto a Fiume, presiede attualmente la Comunità italiana con l'intento di salvare ciò che resta di un passato). In cinque pagine la feconda storia sul «Passato e presente del calcio Fiumano: Fiume - Gloria - Olimpia» scritto a più mani, ricco di risultati e corredato dalle foto «Una delle migliori formazioni dell'Olimpia insieme al presidente Pasquali e all'arbitro Mauro», «Ecco il Gloria in una delle sue migliori formazioni», «La Sparta di Praga e il Gloria», «La prima formazione della U.S. Fiumana», «Il tutto esaurito allo stadio comunale», «La Fiumana in Serie C» e «Il G.S. Magazzini Generali». A pag. 7, «Figure sportive: Costanzo Delfino», con una sua bella foto, non solo per ringraziarlo per averci dato un tangibile aiuto finanziario per la rivista, ma anche per quanto aveva fatto per lo sport fiumano in un lungo lasso di tempo. Poi la novella «Bullonata - dribblata reciproca» di Renata Delfino a dimostrare che lo sport può andare d'accordo con la letteratura. Furio

Derenzini, con il suo ottimo «Dalle onde del Carnaro a tutte le acque d'Italia - nuoto - canottaggio - pallanuoto e vela nel quadro di una imponente attività», dava un notevole saggio di questi sports non sempre adeguatamente valutati, sebbene avessero riportato tanti successi, non solo in Italia; con la foto «Il fuoriclasse a due vincitori di semifinale nella selezione per le Olimpiadi di Amsterdam a Palanza — 7.7.1928 — Giovanni Ferghina e Mario Justin». Cesare Pamich (direttore del Gruppo Pugilistico del Carnaro, disinteressato organizzatore pugilistico, profondo conoscitore dello sport, non solo locale, giornalista competente ed ora gentile poeta) scrisse «Quando il passato batte alla memoria - divagazioni e ricordi di uno sportivo rimasto sulla breccia» a buon ricordo di tanti atleti, dirigenti e sportivi che i nostri giovani dovrebbero conoscere. In quattro pagine dovetti condensare il pugilato che, unitamente al calcio, è stato così largo di soddisfazioni per aver espresso tanti campioni, maestri e dirigenti veramente capaci di accontentare un pubblico semplicemente meraviglioso. Il titolo «Mario Dobrez e Ulderico Sergio al fiero della vittoriosa marcia del pugilato fiumano - centinaia di manifestazioni - vedette, campioni e speranze - Celso Jerina, Amato Puhar e Cesare Pamich», con le foto «Celso Jerina, il primo maestro dei pugilatori fiumani», «Zivcovich, Stella e Sergio alle prime armi» e «Dove si forgiarono le speranze del pugilato fiumano». Sacrificato l'atletismo per la mancata consegna dell'articolo chiesto ad un giornalista esperto che, non per colpa sua, non poté scriverlo a tempo. Ridotti, pure, i resoconti di ciclismo, sci, tennis e delle altre attività, pur ricordando i vari campioni, per mancanza di spazio, ma ci si era preposti a scrivere degnamente nei numeri che, almeno nelle nostre intenzioni, sarebbero seguiti. La rivista conteneva varie rubriche interessanti sempre lo sport locale.

La pubblicazione, che in certo senso aveva portato un po' di calore fra la popolazione fiumana, già allora colpita da tanta sventura, è rimasta quale numero unico ma, amò ricordarlo, è una delle poche fonti per chi vorrà, un giorno, scrivere veramente la storia di Fiume sportiva.

Nereo Dubrini



ficile farlo cadere.

In mezzo alle mischie più furibonde era sempre lui ad uscire con la palla al piede per preparare qualcuno dei suoi tiri di micidiale potenza, che squassavano i portieri che riuscivano ad indovinare la traiettoria. Generoso, non ce-

bili goals.

Vecchio Volk, ti ritroviamo dopo tanti anni. Certo non sei più il Sigfrido di una volta ed anche noi che ti veniamo a trovare, se ci guardiamo, rinveniamo nei nostri volti i solchi del tempo inesorabile. Ma attraverso il tuo volto, che ha

Nella Nostra Famiglia

Diamo la consueta relazione dei principali avvenimenti tristi e lieti che negli ultimi tempi hanno interessato famiglie di nostri concittadini.

E rinnovando le espressioni più sincere della nostra partecipazione al loro dolore cominciamo con il segnalare

I NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato per sempre:

il 31 luglio, in località Punta di Falconaia, nei pressi di Calenza in Corsica, in seguito all'incendio del bosco di Bonifato, i coniugi dott. ENZO MICHELI, di anni 30, e PATRIZIA GIUNTI, di anni 29. L'atroce morte di questi due giovani sposi, ambedue appassionati della montagna, ha avuto larga eco specie a Firenze, ove le salme hanno ricevuto lo estremo saluto, presente il Sindaco, alla Badia Fiesolana il 2 settembre. Li piangono con infinito dolore Caterina (Toti), Lionello, Marta e Luigi Micheli, la famiglia Giunti, i nonni Ciani, gli zii Adriano Host e Margherita Agliata insieme agli altri parenti ed ai molti amici;

il 12 settembre, a Milano, LAURA FERLAN in COPPOLA, di anni 70, lasciando nel dolore il fratello Ferruccio, la cognata Anna ed i nipoti;

il 15 settembre, a Perth, in Australia, ANGELICA PENCO, di anni 83;

recentemente (non sappiamo la data precisa), a Brescia MARIA SUPERINA ved. BASO, di anni 82;

il 22 settembre, a Roma, il Legionario Fiumano ALFONSO TICH, già attivo e stimato funzionario della ROMSA;

il 13 ottobre, a Trieste, NARCISO SCALEMBRA, noto e



stimato commerciante di prodotti ittici, lasciando nel dolore la moglie Natalina Mihlich ed i figli Rina, Rita, Gianni e Ferruccio, insieme alle loro famiglie ed agli altri parenti;

il 21 ottobre, a Venezia, DORA CRETICH; lo comunica la figlia Fernanda Kucich;

recentemente a Fiume, SERGIO LUKES, figlio della concittadina Isa Delbello;

il 30 ottobre, ad Udine, EROS (UCCIO) RAMONDI, di anni 56, nativo di Abbazia. Lo scomparso, del quale ci piace qui ricordare il padre Legionario Fiumano, dopo l'esodo si trasferì prima a Trieste e poi a Venezia ove prestò servizio come ufficiale nel Battaglione Lagunare "Serenissima" conquistando la stima e la simpatia dei superiori e dei commilitoni oltre che di molti amici. Ultimo il servizio militare venne assunto dalla Banca Commerciale di Venezia ove

fu molto apprezzato per le sue alte qualità. Lo piangono la moglie, la mamma Tina ed i molti amici che non lo dimenticheranno;

il 2 novembre, a Trieste, il Legionario Fiumano CARLO BELTRAME; lo piangono il figlio Riccardo e Silvia;

il 2 novembre, a Melbourne, GIUSEPPE BARTOLOME', di



anni 77, attivissimo collaboratore del locale Circolo Fiumano; molti concittadini certamente lo ricorderanno quando a Fiume — dipendente della Fabbrica Fiumana Acque Gassose — guidava un carro trainato da due cavalli bianchi per andare in giro a distribuire "sifoni" e "sinalchi"; lo piangono i figli Mirella Zavattiero, Pino e Arianna con le loro famiglie, i fratelli ed i molti amici che lo ricorderanno sempre;

il 4 novembre, a Genova, ad appena 20 anni d'età, a seguito di tragico incidente stradale verificatosi sulla via Aurelia a Borgio Verezzi, PATRIZIA DIAMANTI GOTTARDI, lasciando nel più profondo dolore i genitori Sauro e Sara, i fratelli Giovanni e Cesarino e gli altri familiari;

il 5 novembre, a Milano, BORIS SMERDEL, di anni



62; lo comunica con profondo dolore la moglie Rea Mészáros insieme ai figli Luciano, Renata e al genero Osvaldo e alla mamma dello scomparso Edvige Calister ved. Smerdel. Partecipano al lutto le famiglie Mészáros, Smerdel, Rade, Parodi, Rabar, Arnold, Froggia;

il 15 novembre, a Genova, la cav. MERCEDES DEVESCOVI, fiumana autentica per



essere nata e vissuta al nume-

ro 8 di piazzetta Tre Re. Durante il periodo legionario aveva prestato la sua attività al Palazzo del Governo ed era stata dattilografa del Comandante che la volle premiare consegnandole di persona la stella d'oro. Rimasta in servizio in Prefettura ne divenne Archivist-Capo fino all'esodo quando si trasferì presso la Prefettura di Varese. Raggiunta l'età di pensionamento si trasferì a Lavagna dove si prodigò in opere di assistenza. A quanti La conobbero La ricorda l'addolorato fratello Francesco;

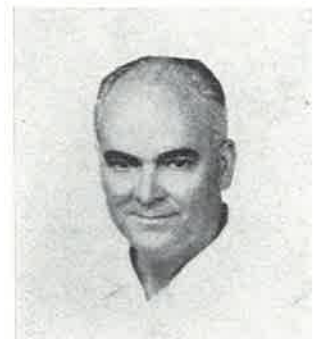
il 15 novembre, a Padova, MARIA ARLOTTI, vedova del concittadino Mario Moritz, di anni 91.

RICORRENZE

Nel 1° triste anniversario della morte, avvenuta a Padova il 20 dicembre 1981, del Dott. DANILO MARCEGLIA Medico Chirurgo

i genitori, la moglie, le figlie, le sorelle ed i parenti tutti Lo ricordano con immutato affetto e rimpianti ad amici e conoscenti.

Nel primo anniversario (11 dicembre) della morte di EUGENIO RABAR



la moglie Irene Stranich ed i figli Flavio e Neda desiderano affettuosamente ricordarLo a quanti Lo hanno conosciuto.

Nel 2° anniversario della dipartita di ANNA HERVATIN



deceduta a Fiume il 13 dicembre 1980, il fratello Antonio con la sua famiglia e gli altri congiunti desiderano ricordarla a quanti La conoscevano e Le volevano bene.

Nel secondo anniversario della scomparsa della sig.ra ANTONIETTA ALFIERI in GERINI



deceduta a Formia il 6 dicem-

bre 1980 all'età di 68 anni, il marito Arpad desidera ricordarla con immutato dolore a quanti La conobbero e La amarono.

Nel VI anniversario (4/12) della scomparsa di MARIA MARACOVICH ved. DEVESCOVI



le figlie e gli altri congiunti La ricordano con immutato rimpianto.

La concittadina Ester Lenardon desidera ricordare agli amici e a quanti li conoscevano i genitori GIOVANNI LENARDON e CAROLINA COPPIAR, deceduti a Genova nel 1953, ed insieme a loro, nel VI anniversario (22/12), il fratello OSCAR LENARDON.

Nel numero di ottobre nel dare notizia della scomparsa della concittadina GIUSEPPINA KRANIAC in BENUSSI, abbiamo indicato una delle figlie con il nome di Silvana invece che Silveria.

L'interessata ci vorrà perdonare per tale svista.

NOTIZIE LIETE

E passando a segnalare fatti ed avvenimenti che hanno portato gioia in famiglie di nostri concittadini desideriamo esprimere i nostri rallegramenti a:

MAURO MANSUTTI, figlio dei concittadini Berto e Nina, che il 23 ottobre a Hawthorn, in Australia si è unito in matrimonio con la signorina Denise Sgarbossa;

PATRIZIA SUPERINA e a suo marito Antonio Canziello per la nascita del piccolo CLAUDIO (Napoli, 25/9); i nostri rallegramenti vanno estesi ai nonni cav. Antonio (Tonci) Superina e Fernanda Pinna.

CATERINA ILIAS, Perth, che il 27 ottobre ha raggiunto il traguardo dei 100 anni di vita e che è stata calorosamente festeggiata dai nipoti Gesmundo e da molti amici;

Il 12 dicembre 1942, nella campagna di Russia, immolava la Sua giovane vita al servizio della Patria il concittadino

M.O. ETTORE DI PASQUALE

Nel 40.mo anniversario della Sua scomparsa al ricordo della famiglia si associa il Libero Comune di Fiume in Esilio additandoLo quale luminoso esempio ai giovani ed alle generazioni future.

Una involontaria omissione

La nostra simpatica e cara concittadina Rina Greiner, residente a Dearborn negli Stati Uniti, da tempo sincera amica del nostro Libero Comune e assidua partecipante di tutti i nostri annuali raduni, ci ha scritto lamentandosi di non averla menzionata tra gli altri concittadini provenienti dallo estero e presenti a Torino.

MARCO e NOEMI VITI, che nella lontana Australia sono stati allietati l'8 novembre dalla nascita di due cari gemelli, un maschietto ed una femminuccia;

FABIO LA GRASTA, Venezia, figlio del concittadino cav. uff. Tino La Grasta, già dipendente a Fiume dell'Azienda dei Magazzini Generali e dopo l'esodo funzionario del Provveditorato al porto di Venezia, il quale il 12 novembre ha conseguito all'Università di Padova la laurea in medicina e chirurgia;

coniugi CESARE e LIDIA SREBERNIK, Hornsby (Australia), che domenica 14 novembre hanno festeggiato il 40.mo anniversario del loro matrimonio, circondati da un buon numero di parenti e di amici. Dopo la celebrazione della S. Messa, nel corso della quale essi hanno ricordato i loro genitori, il Sacerdote che li ha uniti in matrimonio nel lontano 1942 (Monsignor Arsenio Russi), il caro sig. Giovanni Ulrich, già Capo del Reparto tempere del Silurificio e guida nel lavoro sia a Fiume che poi a Torino al sig. Srebernik, tutti si sono riuniti per un pranzo tipicamente fiumano, conclusosi con la tradizionale torta e con lo spumante.

Il sig. Srebernik ci ha chiesto di poter mandare il suo saluto nella lieta ricorrenza alle famiglie Picchiolotto, Matet e Mancuso, ai parenti ed agli amici lontani, oggi sparsi per il mondo. Ovviamente non abbiamo difficoltà ad accontentarlo, formulando a lui ed alla signora Lidia i più fervidi auguri di buon proseguimento verso il traguardo delle nozze d'oro e oltre;

RICERCHE

La concittadina Jolanda Simoni in Lorenzutta, residente attualmente in Australia, vorrebbe rintracciare un vecchio amico di famiglia e precisamente tale RUPERTO JUSTICH, già operaio al nostro Silurificio e già abitante nella zona tra Cosala e Drenova, socio inoltre del Carsia e appassionato della montagna.

Chiunque fosse in grado di soddisfare detta richiesta è pregato di scrivere a noi o direttamente alla predetta concittadina al seguente indirizzo: 11/52 Fairmount Lakauba - 2195 - N.S.W. Australia.

APPELLO AGLI AMICI

APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia delle offerte pervenute da concittadini ed amici nel corso del mese di NOVEMBRE desideriamo ringraziare quanti in questo modo hanno voluto ancora una volta confermarci la propria amicizia e la propria solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 183.000:

Gli ex allievi del Liceo Classico di Fiume, riuniti a Bologna per festeggiare insieme il 40.mo del conseguimento del diploma di maturità (1942) ed in memoria della prof.ssa Maria Arato e dei compagni Ferrero, Artico, Gelcich e Franchetti.

Lire 117.300:

«IL GIORNALE NUOVO», Milano, per conto dei concittadini Franco Zuddas, Melzo, e Mario Bianchi, Milano.

Lire 50.000:

Smadelli Clara, Trento - Stibel Rita e Quirino, Genova.

Lire 30.000:

Gabrieusig Ferruccio.

Lire 25.000:

Nesvadba Eleonora ved. Desanti, Livorno - Host Delimiro, Roma.

Lire 20.000:

Pian prof. Remigio, Rimini - Corto dott. Tullio, Roma - Brazzoduro Tina, Chiavari - Pollesco. Gualtiero, Arona - Gnata Francesco, Portici - Stalzer Mario, Padova.

Lire 15.000:

Filippi Fedora in De Stefani, Treviso - Cervi Giordano, Treviso - Pace Costamante Thea, Milano - Anderle Lodovico, Cervignano.

Lire 10.000:

Bressanello cav. uff. Arpad, Forlì - Bajetta Pancolini Pia, Angera - Peruz Natalia, Catania - Curatolo Valnea in Federighi, Castel di Godego - Galli rag. Cesare, Ravenna - Geletti Virgilio, Novara - Tommasini Dionigia in Scabardi, Padova.

da Roma: Bagary Ladislao - ved. Gerra Terzina.

da Milano: Signorelli Antonia - coniugi Nardi Adone e Haicic Gjuresic Giovanna - Furlanis Guio.

Lire 9.000:

Tuchtan Luisella in Negrin, Monza.

Lire 7.000:

Bargioni Eugenio, Roma - Rubessa Gilda, Genova.

Lire 5.000:

Bassi Attilio, Udine - Radossevich Maruska ved. Mazzelle, Torino - Morandi Enrico, Roma - Uicich Elfi ved. Perata, Venezia - Mauro Francesco, Macerata - Devetack Roberta, Sanremo - Landini co. Alberto, Padova - Antonazzi Ernesto, Bolzano - Jurinovich Antonio, Pasion di Prato.

da Firenze: Sabattini Gloria e figlia Alice - Grill Bonardi Elvira.

Lire 3.000:

Budua Irma, Brescia - Serdoz Virgilio, Udine.

Sempre nel mese di Novembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

IGNAZIO ROSSI, dalla moglie Maria Fiorentin, insieme alla figlia Nives ed ai nipoti, Viterbo: L. 20.000;

CARLA SZIMICZEK in TROVATO, dalle figlie Sara Cillo e Biancamaria Vugliano e dalle sorelle Silvana Strassil e Maria Ratti, Padova-Milano: L. 100.000; nipoti dott. ENZO MICHELI e PATRIZIA GIUNTI, periti tragicamente nell'incendio di un bosco in Corsica, da Adriano Host e fam., Firenze: L. 50.000;

rag. BRUNO BIANCHINI, dalla moglie Dia Stangher, Roma: L. 50.000;

amico GIOVANNI CERNICH, da Roma e Giuseppe Rigoni, Co-

mo: L. 10.000;

mamma GIOCONDA MONCILOVICH, e della sorella FEDORA NARCISI, da Bruno Monciolovich, Mestre: L. 10.000;

WALTER FRESCURA, nel 2° anniversario (30/11), dal papà Franco Frescura, Massa: L. 20.000; dagli zii Piero e Rosa Sirsen, Torino: L. 10.000;

SUSANNA BORGIO, nel 1° anniversario (24/11), dal fratello Edmondo Tich, Mestre: L. 15.000;

ENGENIO RABAR, dalla moglie Irene e dai figli Flavio e Nada, Ferrara: L. 10.000;

GIOVANNI (NINO) FERGHINA, nel 16.mo anniversario (22/11), dalla moglie Margherita Schwartz, Como: L. 15.000;

LEGIONARI FIUMANI E DEI CITTADINI DECEDUTI DURANTE IL NATALE DI SANGUE FIUMANO, dal L.F. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

LEGIONARI FIUMANI DELLA DELEGAZIONE DI GENOVA DECEDUTI, dal L.F. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

amici Legionari Fiumani Com.te GIULIO FELICI, comm. ETTORE CIDRI, col. LUIGI DE DOMINICIS, dal L.F. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

LEGIONARI FIUMANI E CITTADINI FIUMANI DECEDUTI IN ESILIO, dal L.F. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

march. ROSALIA BONFANTE, nel 7° anniversario (21/1), dal marito L.F. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

RITA MILIGI DE GRANDIS, dalle amiche Scarpa Agostina, Dernievi Lilly, Cobelli Ester, Lettis Rina, Bulfon Mery, Barbieri Elsa, Sever Lilianna, Bellardi Olga, Papp Ancy, Uicich Maria, Sandrini Milly e Schiavelli Wally, Roma offrono L. 60.000; e per un Buon Natale al vecchio campione fiumano Rudi Volk offrono L. 60.000.

dott. ENRICO WEICHANDT, dalla moglie Lidia Schiavuzzi, insieme alle figlie Erica ed Elda e ai rispettivi mariti ed alla nipotina Barbara: L. 100.000; dalla sorella Lidia ved. Anelli e dal fratello Arpad, Trieste: L. 30.000; da Domenico Dolmin, Mestre: L. 30.000; da Nino Montanari, Milano: L. 10.000; dal dott. Riccardo e da Dora Wanke, Genova: L. 20.000; da Giovanni Marchetti, Gorizia: L. 10.000;

ANGELICA PENCO, da Gina Superina, Milano: L. 20.000; colleghi dott. ENRICO WEICHANDT e comm. BRUNO BIANCHINI, dal dott. Carlo Brazzoduro, Chiavari: L. 20.000;

GIOVANNI CAMALICH, nel 6° anniversario (17/12), dai figli Armida e col. Argeo, San Donato M. - Padova: L. 10.000;

ANTONIETTA e dott. ANNI-BALE BLAU, dal dott. Luigi e da Ademira Kusmann, Udine: L. 20.000;

avv. RUGGERO GHERBAZ, dalla moglie Ida Gelletich, Bologna: L. 20.000;

nonna ALMA PROHASKA e zia GILDA ROSCHENG, da Diana Bettamio Prosperi, Padova: L. 10.000;

GUIDO STECICH, dalla moglie Anna e famiglia, Torino: L. 10.000;

SUSANNA BOHUNY, nel 49.mo anniversario (12/11), dalla figlia Elena Bohuny Vedana, Trieste: L. 5.000;

AUGUSTO STAVAR, nel 9° anniversario (16/12), da Quirino Stavar, Torino: L. 10.000;

RUGGERO FERLAN, dalla moglie Carmen e dalla figlia, Torino: L. 15.000;

SUOI GENITORI, da Oscar Saggini, Bologna: L. 20.000;

GIORGIA SUPERINA, dal marito Oscar Saggini, Bologna: L. 20.000;

ANTONIO SIRK, dal fratello

Oscar Saggini, Bologna: L. 10.000; DORA CRETICH, dalla figlia Fernanda Kucich Cretich, Venezia: L. 10.000;

ANNA PALMAI, dalla sorella Irma Aliskivicz, Settimo Torinese: L. 15.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE SITRIALLI, MANIA' e ZOPPA, da Dalila Zoppa ved. Mania' e Alma Zoppa, Torino: L. 15.000;

genitori GECELE e SIMCICH, da Elpidio Gecele, Vercelli: L. 10.000;

Com.te GIULIO FELICI, dalla figlia Fiore Kielland, Genova: L. 10.000;

cav. UGO PELLEGRINI, nel 2° anniversario (6/12), dalla moglie Poldi Martello e dai figli, Recco: L. 10.000;

ANTONIO e FRANCESCA SEGNAN, dalla figlia Dolores, Gradiška: L. 10.000;

BORIS SMERDEL, dalla moglie Rea Meszàros, insieme ai figli, Milano: L. 30.000;

FEDORA e BRUNO DELISE, dalla sorella Sidonia Kregar, Busto Arsizio: L. 10.000;

SERGIO LUKES, da Vittorio ed Elisabetta Delbello, Maerne: L. 10.000;

amici ERALDO BLECICH e DANILLO RENA, da Dante Dormis, Marghera: L. 15.000;

Giulia Lotzniker ved. Perovich, in memoria del marito cav. GIOVANNI GIORDANO PERCOVICH, nel 1° anniversario (6/11): L. 30.000.

GIOVANNI GARBIN, da Rovigno, da Carlo Zadel a nome di un gruppo di amici, Roma: L. 30.000;

DIEGO SABATTINI, nel 7° anniversario, dalla moglie Gloria e dalla figlia Alice, Firenze: L. 10.000;

FRANCESCO MAZZELLE, nel 3° anniversario (22/12), dalla moglie Maruska Radossevich, Torino: L. 20.000;

Legionario Fiumano GAETANO BONGIOVANNI, Maresciallo dei Bersaglieri, dal dott. Gino Bongiovanni, Reggio Calabria: L. 15.000;

ERALDO BLECICH, nel 1° anniversario (4/12), dalle sorelle Adilia, Adina, Adalgisa e Aldisa, Roma: L. 20.000;

ALMERIO PENSO, nel 31.mo anniversario (5/12), dalla mamma Innocenta (Centa) Pogliarich e dalle famiglie Bartolomucci e Morelato, Rosa Pineta - Bolzano: L. 15.000;

LUIGI DANTE STRANI, dalla moglie Irene Marsanich, Novara: L. 5.000;

STEFANIA DIRACCA ved. STEFAN, nel X anniversario (6/1), dalla figlia Irene ved. Iutkovics, Roma: L. 10.000;

GINO PARENZAN, dalle sorelle Libera Benato, Lisetta Clagnan, Silva Pisa e dal fratello Mario Parenzan, Milano: L. 10.000; da Iris Marsanich, Novara: L. 5.000; dalla sorella Silva Pisa, Milano: L. 10.000;

OSCARRE FATTORETTI, dalla moglie Liliana e dai figli, Lugo: L. 10.000;

SERGIO JURMAN, nel 1° anniversario (9/12), dalla mamma, dalla moglie e dalla sorella, Genova: L. 10.000;

ROLANDO MARUSSI, dalla mamma Giuseppina Lenaz ved. Marussi, Trieste: L. 20.000;

LORO GENITORI, da Iris ed Irene Marsanich, Novara: L. 10.000;

mamma GIUSEPPINA KONTUS ved. LENAZ, nel 4° anniversario (4/12), del cognato GIUSEPPE MELISSA nell'8° anniversario (24/11), e della sorella NINI' LENAZ, nel 9° anniversario (26/10), da Luisa Miranda Lenaz, Milano: L. 50.000;

SUOI GENITORI e del figlio BRUNO, da Italo Usmiani, Torino: L. 20.000;

moglie EDIMIRA SEVER, nel 7° anniversario, e della figlia DORY SEVER, nel 21.mo anniversario, da Giuseppe Sever, unitamente alle figlie Liliana e Gigliola, Roma: L. 50.000;

zia GISELLA BRATOVICH in ULRICH, dal dott. Nereo e da

Wanda Bianchi, Roma: L. 20.000; ANTONIO TIVAN, nel 7° anniversario, dalla moglie Milena e dal figlio Armando, Milano: L. 5.000;

genitori MATTEO e DOMENICA JURIN, da Mirko Jurin, Treviso: L. 10.000;

genitori cav. ALBERTO BONFIGLIO, nel 17.mo anniversario, e NICOLINA MARTINOLICH, nel 20.mo anniversario, da Luigi Bonfiglio, Padova: L. 20.000;

PAOLA TOMAZ in MARCHETTI, nel 5° anniversario (28/11), dal marito Giovanni, Gorizia: L. 10.000;

LAURA STECICH in ROCH, nel 3° anniversario (31/12), dalla sorella Palmina Slavich, Roma: L. 15.000;

GIOCONDA SLABUS, da Silvia Damiani, Trieste: L. 10.000;

DAMIANO STARCEVICH, dalla moglie Paola Balacich e dal figlio prof. Pietro, Roma: L. 15.000;

MARIA MARCOVICH ved. DEVESCOVI, nel 6° anniversario (4/12), dalle figlie Adriana, Luciana e Silvana, Vicenza: L. 30.000;

MERCEDES DEVESCOVI, da Francesco Devescovi, Lavagna: L. 20.000;

NEIDA GOBBO GHERBAZ in DELLA CASA, nel 3° anniversario (8/2), dai genitori e dalla sorella Ornella, Genova: L. 20.000;

BRUNO SASCOR, nel 4° anniversario (4/2), dalla moglie Margherita Paulka, Mestre: L. 10.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da Ada Blasich ved. Nossan, Monza: L. 50.000;

Editta Adda Filippi, Treviso: L. 20.000;

Evelina Padoani, Trieste: L. 20.000;

Armida Dazzara, Assisi: L. 20.000;

Pierino Crosara, Mestre: L. 10.000;

Licia Anici, Verona: L. 10.000;

Zora Lunardelli, Venezia: L. 10.000;

Laura e Giordano Di Piramo, Torino: L. 5.000;

Erminio Conti, Milano: L. 10.000;

Ida Buliani, Genova: L. 15.000;

Valeria Stupar, Bologna: L. 10.000;

Anita e Mario Weller, Chiavari: L. 10.000;

Amleto Bittesnik, Trieste: L. 5.000;

L.F. march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

Anna e Giuseppe Talatin, Saronno: L. 10.000.

DALL'ESTERO

Dall'Irlanda:

Annmaria Carloni, Flood (Dublino), in memoria della cara amica NELLA CRETICH DE GRISOGONO in HOLTZABECK: L. 25.000.

Dagli Stati Uniti:

Rodolfo Giraldi, New York, pro "GIOVINE FIUME": L. 70.500;

Raoul Zambelli e fam., Brooklyn, in memoria della mamma DOLLY ZAMBELLI: L. 29.320;

Maria Sorgarello Antonini, Somerville: L. 21.050;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria della cugina LAURA ROCH, nel 3° anniversario: L. 14.100;

Antonia Lius e famiglia, Los Angeles, in memoria di LAURA ROCH, nel 3° anniversario: L. 14.100;

Stelio ed Aldo Verban, con le loro famiglie, Chicago, in memoria della mamma MARIA SALVAGNO in VERBAN, nel 50.mo anniversario: L. 14.100.

Dal Canada:

Lea Messina, Willowdale, con auguri natalizi agli amici tutti: L. 23.960; più L. 11.980 in memoria della cugina NICOLINA BRENTIN;

Antonio Hervatin e fam., Toronto, in memoria della sorella ANNA HERVATIN, nel 2° anniversario (13/12): L. 10.000;

Laura, Fulvio, Flora Ballarin, Brossard: L. 11.600;

Uros V. Ratovich, Toronto, in memoria dell'amico ERASMO SIMET: L. 23.400; in memoria dei cari defunti delle famiglie SABEZ e RATCOVICH: L. 23.400;

Macauda Giovanni, Montreal: L. 11.700.

Dall'Australia:

Rocco e Viola Gèrzina, Subiaco, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 20.000;

Paola Basilisco ved. Jugo, Williamstown, in memoria del marito GIUSEPPE JUGO, nel 3° anniversario (26/12): L. 25.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

genitori ANTONIO ZOKOVICH, deceduto lo scorso 18 febbraio, e GIUSEPPINA FARINA, nel 3° anniversario (9/11), da Grazia Zokovich, Torino: L. 10.000;

PRO "GIOVINE FIUME"

Amedeo Blau, Bologna, in memoria dell'amico EVANDRO CARADONNA: L. 30.000;

Giuliana Scarpa ved. Graber, Monfalcone in memoria del marito rag. AKOS GRABER: L. 30.000;

Viti Sergio, Napoli: L. 15.000.

PRO LEGA FIUMANA DI ROMA

Delimiro Host, Roma: L. 25.000.

SOCIETA' STUDI FIUMANI

La Società ringrazia il concittadino Ferruccio Gabrieleusig per l'offerta di L. 100.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Eugenio Bargioni, Roma: L. 5.000.

PRO SOCIETA' NAUTICA "ENEOS"

Giuliana Scarpa ved. Graber, Monfalcone, in memoria del marito rag. AKOS GRABER e del suocero LADISLAV GRABER, vecchi soci della canottiera: L. 10.000.

PRO RIFUGIO "CITTÀ DI FIUME"

Giuliana Scarpa ved. Graber, Monfalcone, in memoria del marito rag. AKOS GRABER: L. 10.000.

SEZIONE FIUMANA DEL C.A.I.

La Sezione ringrazia i seguenti concittadini per le offerte da loro inviate nel corso dell'anno pro "Rifugio Città di Fiume" e per la rivista "Liburnia":

Lire 50.000:

Graf ing. Roberto, in memoria dell'amico dott. WILLY VIO.

Lire 40.000:

De Luca cav. Michele.

Lire 32.000:

Di Giorgio Oreste.

Lire 30.000:

Graf ing. Roberto, in memoria dell'amico ing. ENRICO D'ANCONA.

Lire 20.000:

Deffar cav. Amerigo - Ragazoni Bianca - Leonessa Elisa - Walluschnig Heidi - Blau Angiolina - Andreanelli Aldo.

Lire 15.000:

Sablich dott. Guido.

Lire 10.000:

Viti Sergio - Stalzer Claudio - Valentin Laura - Saiza Renzo - Rosignoli ing. Tullio - Csizmas Irma - Laszlozky dott. Ladislao - Mattel Albino.

Lire 7.000:

Clauti Nerea - Serdoz ing. Bruno - Venanzi Luigi - Lazzarich Giuseppe - Nordio Guerrino - Andreanelli dott. Alessandro - Wolf ing. Manlio - Benussi Ruggero.

L. 6.000: Zuliani Tullio - L. 5.400: Sovrano Giorgio - L. 5.000: Conighi Ferruccio - Sbona Raimondo - Tich Edmondo - Vivant Luciano; L. 4.000: Zehentner Giovanni; L. 3.700: Dolenz Stefano; L. 2.000: Seberich Bruno - Vatova Giuseppe - Sandrini Giuseppe.

Direttore Responsabile Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasoli . Padova